

TORNATA DELL'11 DICEMBRE 1863

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO RESTELLI, VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Dichiarazioni di voto di parecchi deputati sulla proposta del deputato Bon-Compagni ieri approvata.* — *Istanza del deputato Di San Donato sopra una legge.* — *Discussione generale del bilancio attivo pel 1864* — *Osservazioni del deputato Mandoj-Albanese.* — *Reclamo del deputato Broglio contro una interruzione del deputato Crispi.* — *Discorso del deputato Saracco sulla situazione finanziaria* — *Articolo di aggiunta proposto dal deputato Petruccelli* — *Osservazione del deputato Minervini contro il sistema d'imposte* — *Considerazioni finanziarie e politiche del deputato Alfieri.* — *Presentazione dal ministro delle finanze di disegni di legge per maggiori spese sui bilanci del 1861, 1862 e 1863; e per l'approvazione di alcuni contratti di vendita e permuta di stabili demaniali.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/4 pomeridiane.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

9565. Sessantasei proprietari di stabili in Casalborgone, circondario di Torino, fanno istanza perchè la Camera voglia emendare la proposta perequazione dell'imposta fondiaria in modo più conforme alle regole della giustizia.

9566. Centoquindici impiegati dell'officina di stampa de' lotti in Napoli chiedono che nel riorganizzare il servizio del lotto si prenda in considerazione la condizione di quelli fra loro che dovessero essere posti in disponibilità per effetto di quelle disposizioni legislative.

9567. Hauch Antonio, da Napoli, cavaliere della legione d'onore e decorato della medaglia di Sant'Elena, già luogotenente nell'esercito delle Due Sicilie, messo a riposo per opinioni liberali con soldo inferiore a quello che gli spettava, prega il Parlamento di avere riguardo alla di lui eccezionale condizione ritenendolo almeno come destituito, onde applicargli il decreto del 18 dicembre 1860.

9568. Pisani Luigi, da Napoli, giudice di gran Corte criminale a riposo, fa istanza perchè gli sia accordato il condono di alcuni mesi mancanti al biennio e di pochi altri occorrenti a compiere 35 anni di servizio, onde possa liquidarsi la sua pensione in cinque sestanti sul soldo di consigliere di gran Corte criminale.

9569. La deputazione provinciale di Macerata si rivolge alla Camera all'oggetto di ottenere che il proposto conguaglio dell'imposta fondiaria sia adottato senza alcuna variazione.

9570. Imberti Giovanni e Campana Giuseppe An-

tonio, quali rappresentanti della società dei *Facchini* delle dogane di Milano, fanno vive istanze perchè venga dalla Camera approvato il progetto di legge iniziato in Senato che abolisce i privilegi delle corporazioni di arti e mestieri.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Hanno fatto alla Camera i seguenti omaggi:

Il prefetto della provincia di Brescia — Atti di quel Consiglio provinciale, Sessione ordinaria del 1863, copie 4;

Il sindaco di Reggio nell'Emilia — Resoconto morale di quella Giunta municipale presentato nella seduta del 25 prossimo passato novembre, copie 4;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio — Dispensa 17^a contenente la descrizione ed i disegni delle macchine e provvedimenti sui quali vennero accordati attestati di privativa, una copia;

Il prefetto di Reggio nell'Emilia — Atti del Consiglio provinciale, Sessioni ordinaria e straordinaria 1862, copie 6.

BROGLIO. Io dovrei fare un reclamo sul resoconto della seduta di ieri l'altro.

Secondo l'ordine delle nostre discussioni, questo sarebbe il momento. Però, siccome non è presente l'oratore al quale si riferirebbe quel reclamo, prego l'onorevole presidente di volermi riservare la parola allorchè quel deputato sarà presente.

PRESIDENTE. Chi è quest'oratore?

BROGLIO. L'onorevole Crispi.

PRESIDENTE. Va bene.

L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

DI SAN DONATO. Ora è un anno, nella discussione sul bilancio del Ministero di grazia e giustizia, e precisamente alla discussione generale, presi la parola per proporre un ordine del giorno col quale invitava il signor ministro a presentare un disegno di legge perchè alle provincie meridionali fosse applicata almeno la parte del Codice di procedura civile sull'arresto per debiti.

L'onorevole signor ministro, all'indomani, rispose che avrebbe presentato un apposito progetto al Parlamento; e difatti tenne la sua parola rassegnandolo al Senato. Esso fu dall'altro ramo del Parlamento lungamente discusso, ed infine approvato.

Presentato quindi con lodevole sollecitudine alla nostra approvazione, fu a mia richiesta dichiarato d'urgenza e passato allo studio degli uffici. Essi nominarono all'oggetto apposita Commissione per riferire da oltre quattro mesi. Io vi ricordo che prima che finisse la prima parte della presente Sessione mi feci a sollecitare la Presidenza su tale discussione, tanto più che ricordava alla Camera, come ricordo anche oggi, come una pessima e barbara legge per i debiti civili esista, con scandalo della civiltà, in vigore nelle provincie meridionali, dove si può arrestare un debitore per la misera somma di ducati 20, pari a lire 82 50; aggiungete che con dolore abbiamo degli esempi di vedere dei disgraziati prigionieri soltanto per 100 o 120 lire essere in carcere da 15 a 20 anni.

Ora io prego la Presidenza, tanto più che sento che è stato nominato il relatore nella persona dell'onorevole Panattoni, a voler sollecitare che questa relazione sia subito presentata, e che questa legge venga subito in discussione.

PRESIDENTE. Saranno fatte raccomandazioni alla Commissione, ed in specie all'onorevole relatore, perchè sia al più presto possibile presentata la relazione a cui accenna l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Ringrazio l'onorevole signor presidente.

DEPRETIS. Ieri per un accidente non mi sono trovato alla Camera quando si venne alla votazione dell'ordine del giorno del deputato Bon-Compagni; desidero che sia registrato nel processo verbale che se vi fossi stato, avrei votato per il *no*.

Io credo conveniente di astenermi, dopo la discussione, dallo spiegare i motivi di questo mio voto.

VIOBA. Ieri sera anch'io non mi sono trovato presente alla votazione sui diversi ordini del giorno, perchè non poteva prevedere che, dopo la sospensione della seduta, la Camera si sarebbe dichiarata in permanenza sino all'esaurimento della discussione e della votazione dell'ordine del giorno.

Debbo dichiarare adunque che se fossi stato presente, avrei votato per il *sì* sull'ordine del giorno Bon-Compagni.

Poichè ho la parola, prego la Camera di voler inviare

la petizione numero 9565 alla Commissione che si occupa della legge della perequazione provvisoria. Questa petizione è stata sporta da proprietari di Casalborgone i quali pregano che nell'adottare la legge della perequazione provvisoria si tenga conto della rendita anzichè del prezzo dei beni.

PRESIDENTE. La petizione di cui ha parlato l'onorevole Viora sarà mandata alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge della perequazione dell'imposta fondiaria, secondo che prescrive il regolamento.

SANGUINETTI. Essendo ancora mal fermo in salute ieri sera ho dovuto assentarmi dalla Camera, ma aveva pregato il presidente a farmi avvertire quando la votazione avesse luogo, onde io potessi prendervi parte; sventuratamente fui avvisato tardi e non potei votare.

Dichiaro perciò che, se fossi stato presente, avrei votato in favore del Ministero.

LOVITO. Mi occorre di dichiarare che, ove all'ora tarda in cui ebbe luogo la votazione dell'ordine del giorno Bon-Compagni, io non fossi stato assente dalla Camera, il mio voto sarebbe stato per il *no*.

SCHIAVONI. Se fossi stato presente, anch'io avrei votato per il *no*.

PRESIDENTE. Do lettura di una lettera trasmessa al banco della Presidenza dal deputato Casaretto:

Egli scrive:

« Il sottoscritto, non essendo stato presente alla votazione di ieri, dichiara che fa adesione all'ordine del giorno votato dalla Camera, motivando *espressamente* il suo voto sulle condizioni eccezionali in cui si trovavano alcune provincie della Sicilia in riguardo alla sicurezza pubblica ed alle operazioni della leva, condizioni però che il sottoscritto crede facilmente spiegabili e nulla disonorevoli per quelle nobili parti d'Italia. »

Il deputato Borgatti similmente scrive:

« Non avendo potuto ieri sera, per indisposizione di salute, trattenermi alla Camera sino alla tarda ora in cui si protrasse la seduta, mi reco ora a debito di dichiarare che io aderisco all'ordine del giorno Bon-Compagni. »

Il deputato Silvani fa uguale dichiarazione di aderire all'ordine del giorno Bon-Compagni.

VARESE. Essendomi assentato dalla Camera ieri sera, pochi momenti prima della mozione dell'onorevole Chiaves, e persuaso che la votazione non avrebbe avuto luogo stante la seduta serale che doveva tenersi ieri sera, dichiaro che se fossi stato presente avrei favorevolmente votato per l'ordine del giorno Bon-Compagni.

GRECO ANTONIO. Quantunque avessi già espresso il mio parere sulla questione che si è agitata nei giorni scorsi, tuttavia credo opportuno di manifestare alla Camera che se ieri sera mi fossi trovato presente alla votazione, avrei votato per il *no*.

SANGUINETTI. Domando la parola sul sunto delle petizioni.

TORNATA DEL 12 DICEMBRE

PRESIDENTE. Parli.

SANGUINETTI. Io prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione registrata col numero 9560. Con essa Spegis Francesco di San Sebastiano domanda che gli sia fatta giustizia esentando dal servizio militare un suo unico figlio, mentre che ne ebbe già un altro, il quale è morto sotto le armi.

(È dichiarata d'urgenza).

PANATTONI. Nell'entrare nell'aula fui avvertito che dall'onorevole Di San Donato venne fatto eccitamento alla Commissione incaricata di esaminare la legge sull'arresto personale, affinché essa ne presenti presto la relazione.

Ora io mi affretto di assicurare la Camera che questa legge fu studiata sul termine della passata Sessione; ma la molteplicità delle occupazioni, da cui trovavasi allora aggravata la Camera, rese impossibile il venire ad una qualche conclusione.

Al riaprirsi dei nostri lavori la Commissione fu sollecita, appena potè completarsi, di riassumere l'esame di cotesta legge; e sebbene essa presenti non lievi difficoltà, la Commissione spera di poter proporre una facile soluzione. Noi siamo già in intelligenza col ministro di grazia e giustizia, per venire appunto a concretare codesto concetto, e quindi far la relazione.

Io spero di avere così corrisposto ai desideri di chi sollecitava la Commissione, ed anche ai lamenti d'altronde giustissimi di coloro che nelle provincie napoletane da lungo tempo languiscono nel carcere dei debitori. Codesti desideri e codesti lamenti saranno quanto prima opportunamente soddisfatti col lavoro della Commissione che ho l'onore di presiedere, e di cui fui testè nominato relatore.

**DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'ENTRATA
PER L'ESERCIZIO DEL 1864.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio dell'entrata per l'esercizio 1864.

La discussione generale è aperta.

Ha facoltà di parlare il deputato Miceli.

MICELI. Io m'era iscritto per parlare sul bilancio nello scopo di discutere le quistioni di politica estera ed interna. Ho poi creduto di adempiere ad un dovere chiedendo coll'onorevole mio amico La Porta che si udissero interpellanze riguardo alla Sicilia.

Ora, siccome la Camera esce appena da una discussione abbastanza agitata, credo interpretare il desiderio di tutti differendo questa discussione. (*Bene!*)

Per ciò rinuncio a parlare e mi riservo di trattare questa questione allorchè verrà in discussione il bilancio degli affari esteri.

Dico questo in nome mio ed anche in nome del mio amico il deputato La Porta.

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di parlare il deputato Lazzaro, ma siccome si è iscritto per parlare in merito, bisognerebbe, secondo il regolamento, ch'egli

avesse presentato qualche emendamento. Gli domando quindi se ne ha alcuno in pronto.

LAZZARO. Non mi sentirei nemmeno io molto disposto ad entrare nella discussione generale appunto perchè la Camera s'è già occupata per otto giorni di questioni interne. D'altronde dovendo necessariamente queste quistioni ritornare in campo, credo ora opportuno di rinunciare alla parola sulla discussione generale, riservandomi di parlare quando verranno in dibattimento i singoli capitoli.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Alfieri Carlo.

ALFIERI CARLO. Essendo io iscritto in favore del bilancio dell'entrata, che è ora in discussione, non mi può spettare la parola che dopo che alcuno abbia parlato contro, poichè bisognerebbe che io mi supponessi degli argomenti contrari per combatterli.

PRESIDENTE. La parola allora spetta al deputato Mandoj-Albanese.

MANDOJ-ALBANESE. Signori, le ragioni che hanno fatto rinunciare la parola ai miei onorevoli amici e colleghi Miceli e La Porta mi obbligherebbero altresì a rinunciare alla mia, ma come debbo toccare di volo un argomento che riguarda direttamente le finanze, così mi permetto di esporre brevi considerazioni. Sarò brevissimo come al mio solito, perchè, non oratore, dico le cose così alla buona.

La Camera si dee ricordare che l'onorevole presidente del Consiglio ci diceva un giorno che finanziariamente conveniva sostenere una seconda battaglia di San Martino; in verità io feci plauso a quelle parole.

MINGHETTI, presidente del Consiglio, ministro per le finanze. Non ho mai detto questo.

MANDOJ-ALBANESE. Sì, mi ricordo che lei disse: che finanziariamente si dovea sostenere una seconda battaglia come quella di San Martino.

MINGHETTI, ministro per le finanze. La prego di credere che non son io che l'ha detto.

MANDOJ-ALBANESE. Sarà qualcuno de' suoi colleghi.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Sarà stato lei che ha detto questo.

MANDOJ-ALBANESE. Io mi ricordo che il presidente del Consiglio ministro delle finanze diceva queste parole nell'occasione dello svolgimento del suo disegno finanziario, ma comunque sia, certo era nelle intenzioni del Ministero e di tutti di trovare il modo come sopporre ai grandi bisogni del pubblico erario, e fin qui io non veggio effettivamente che il signor ministro abbia dato opera energica alle economie dello Stato. Io avrei voluto che ciascuno dei signori ministri nel proprio dicastero avesse operato quelle riforme e quei miglioramenti finanziari che l'urgentissima bisogna pubblica richiede.

Il signor ministro nello svolgere il suo disegno finanziario diceva che per il numero immenso degli impiegati in un certo modo si era venuti ad attuare non lo volendo il *socialismo!* Sono tanti e tanti gl'impiegati

che pesano sui bilanci dello Stato che realmente bisogna ritenere che noi ci incamminassimo per quella via. Quindi egli ci faceva sperare che un grande numero di impiegati si sarebbero messi al ritiro, e che non si sarebbe dato luogo ad altre nomine.

Ma vediamo un poco ciascun Ministero che cosa abbia fatto. Nel Ministero di grazia e giustizia, per esempio, mi spiace che non sia presente l'onorevole ministro guardasigilli, non s'è operata alcuna riforma, alcuna economia nel personale e nell'amministrazione della giustizia. Io ho girate molte provincie nel Napolitano, ho visto distinti magistrati; questi mi hanno detto che le spese fatte per la giustizia si sono non già duplicate, ma centuplicate. Un egregio e distinto magistrato della provincia di Bari in particolare mi diceva che le spese fatte in quest'anno ascendevano per quelle provincie a circa lire 300,000; mentre egli avrebbe avuto una giustizia più energica e pronta con una spesa di lire 60,000, cioè con una spesa del quinto.

Egli dannava il modo come in oggi la giustizia viene amministrata sotto l'aspetto finanziario, di una pronta giustizia e politicamente. Egli voleva che i tribunali circondariali fossero aboliti, sia nell'interesse della finanza, sia nell'interesse stesso della giustizia. Dappoichè, oltre il dispendio per i testimoni che si fanno venire da paesi lontani, la giustizia stessa soffre del lungo tempo che necessariamente deve passare per aversi una sentenza, ed essendo i testimoni obbligati a portarsi da un luogo all'altro e da paesi spesso molto lontani, per istrada la verità si smarrisce o per lo meno si rende più difficile ad accertarsi.

La Cassa ecclesiastica egualmente si trova in uno stato deplorabile. C'è uno sciupo immenso del danaro pubblico! Io nelle mie escursioni nelle provincie meridionali riceveva reclami da tutte parti perchè i ministeri non erano esattamente pagati, o ricevevano i loro assegni non come vuole la legge. Quel che è peggio e che mi spiace immensamente si fu il vedere che non si erano ancora liquidati i conti neppure del 1860 in nessuno di quei ministeri! Non era chiuso nessuno dei bilanci di quell'anno! Ciò, signori, mi fece grande impressione, mi cagionò molto dolore, perchè io in quei ritardi e conti così aperti vi trovava una giusta causa di malcontento del paese che da vicino ho studiato.

Credetti allora mio dovere di vedere in Napoli quell'egregio direttore generale, che trovai zelante ed impegnatissimo nel delicato ufficio a lui affidato. Egli mi spiegò gentilmente come mai dopo tre anni non si era potuto ancora in un solo ministero liquidare e chiudere i conti almeno di un solo anno. Intanto, o signori, si danno ogni trimestre delle somme in acconto, sempre in acconto! Quindi confusione, ritardi nei pagamenti, e questi non secondo la legge. Perocchè è impossibile che si possa sapere quello che spetti allo Stato e quello che spetti alle corporazioni ed agli individui religiosi.

Quell'egregio direttore mi diceva però che quel ritardo fosse cagionato dalla mancanza di un edotto e proporzionato personale all'uopo addetto.

Egli, signori, riconosceva il fatto, riconosceva la sua gravità, meno sotto l'aspetto finanziario, che sotto l'aspetto politico. Egli convenne meco che bisognava uscire da quello stato eccezionale, in cui ora si trovava la Cassa ecclesiastica di Napoli, per la qual cosa di persona egli era venuto qui a fare delle grandi sollecitazioni presso il ministro della giustizia, che pare non siasi dato alcun carico, stando ai fatti.

Passo ora al Ministero per la guerra. Io veggio, o signori, sette alti e grandi comandi generali, i quali consumano immense somme. Essi furono formati per semplice decreto reale; io qui ricorderò un'altra volta alla Camera, come quella grave disposizione avea bisogno di una legge; dappoichè sette alti e grandi comandi generali riguardano non solo gl'interessi finanziari, ma gl'interessi politici e strategici ancora dello Stato; il perchè io sentii il dovere di farne parola nella votazione del bilancio della guerra.

Intanto i grandi comandi vi sono; le spese di rappresentanza, i maggiori assegni e le alte paghe esistono! Dove sono quindi i risparmi e le economie?

Passo al Ministero per i lavori pubblici. Qui io trovo nello stesso modo un personale al di là di quello che sarebbe necessario. Avendo sott'occhio il quadro del personale dello stesso Ministero in Francia, scorgo che il nostro personale non solo lo supera, ma è di gran lunga maggiore. I soli ispettori sono circa il triplo di quelli di Francia!

Perchè, o signori, non si pone a questo sciupo rimedio? Ci si apre dinanzi una voragine, abbiamo un *deficit* spaventevolissimo. Perchè non si fa senno e non vi si provvede subito ed energicamente? Ne debbono dare l'esempio i signori ministri per i primi! Noi ci rivolgiamo sempre ai contribuenti, dicendo loro: bisogna fare dei sacrifici, dei sacrifici! Sì, io sono pronto a dire ai miei elettori: bisogna sacrificarsi per l'Italia, ma io per primo ne debbo dare l'esempio. (*Bene!*)

Io posso assicurare la Camera, quanto a me, che posso ben tenere quel linguaggio. Ma io vorrei che gli uomini che seggono sopra quei banchi (*Indicando il banco dei ministri*) fossero i primi a darne il bello e patriottico esempio! Diano essi una parte del loro non tenue assegnamento a beneficio dell'erario fino a che questo verserà in estreme necessità. (*Bene! a sinistra — Klarità*)

Il loro stipendio non risponde allo stato ed ai bisogni in cui ora versa l'Italia.

Signori, i mensili, in generale, dei nostri impiegati superiori starebbero bene in uno stato normale della nostra finanza, ma non già nelle condizioni attuali! Perchè pagare così largamente e generosamente?!

Quanto agli impiegati inferiori, io intendo pagarli bene, ma ridurli al vero e necessario numero, non averne un esercito mediocrementemente retribuiti, svogliati, ecc. No. (*Bene!*)

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

Io ho domandato a distinti amministratori che cosa mai pensassero dell'attuale amministrazione, del numero degli impiegati, ecc. Essi mi hanno risposto sempre che nei Ministeri vi ha un numero d'impiegati assai di più del bisognevole; che vi ha uno sciupo di denaro, ecc. Quanto alle prefetture, mi dicono che il numero degli impiegati è quasi doppio del necessario.

Ricordiamoci, signori, del Piemonte: vediamo come i Ministeri delle antiche provincie fossero composti e procedessero; pochi individui menavano innanzi bene la cosa pubblica.

CHIAVES. Troppi, non pochi.

MANDOJ-ALBANESE. No; guardate molti anni innanzi, allora non era così. Noi vediamo oggidì il numero degli impiegati aumentato immensamente e con essi pure aumentati i loro stipendi. Sta bene quanto allo stipendio, perchè devono fare il loro dovere, ma quanto al loro numero io non posso che biasimarlo e condannarlo.

Signori, il paese guarda queste cose; vede che nelle prefetture ci sono degl'individui che se la passano a fumare, a leggere i giornali...

PRESIDENTE. Io devo interrompere l'oratore pregandolo di osservare che ora stiamo discutendo del bilancio attivo; le osservazioni che ora fa potranno trovare luogo nel bilancio passivo, ma al momento lo pregherei di attenersi a quelle sole che si riferiscono alla parte attiva del bilancio.

MANDOJ-ALBANESE. I due bilanci si danno l'un coll'altro la mano; si tratta di finanze, dei rimedi per colmare i vuoti, ecc. Ora si parla del bilancio attivo, ma chi paga ha diritto di sapere dove va il suo danaro, e se vogliamo che i contribuenti paghino col minor dolore possibile, dobbiamo cominciare a fare noi per i primi sacrifici.

Per i signori ministri i sacrifici stanno nel dare al paese oltre l'opera del loro ingegno anche parte del loro ricco appuntamento, cioè invece di prendersi 25 mila lire all'anno ritenerne, per esempio, una metà, e l'altra metà versarla nelle casse dello Stato, darla all'Italia. (*Si ride*)

Signori, io sono stato, ripeto, nelle provincie meridionali; le conosceva molto da vicino, ma ho voluto sentire che cosa si dicesse e si pensasse delle nostre imposte, ecc. Posso assicurare l'onorevole presidente del Consiglio su quanto mi fu dato raccogliere in quelle provincie da persone autorevolissime. Esse mi assicuravano che, quando il danaro pubblico spendevasi per l'Italia, elleno erano contente, si sarebbero pure lasciate scuoiare, cioè m'incaricavano dire alla Camera; ma deve spendersi bene e con economia, non sciuparsi, e così barattarlo.

Io non ammetto che il danaro pubblico possa diversamente spendersi. Quanto all'amministrar bene io intendo che, mentre le amministrazioni procedono bene, non vi sia sciupo e spreco del danaro dello Stato, non già che possa questo andare per altre vie.

Trattasi, ripeto, delle prefetture e sottoprefetture

frequentate dai contribuenti; i quali veggono tutti questi impiegati e dicono:

Perchè dobbiamo noi per questi impiegati stare digiuni forse qualche giorno della settimana? Perchè? Perchè questa schiera d'impiegati nelle prefetture e sottoprefetture?

Che debbo dirvi, o signori, sui delegati di pubblica sicurezza? In un paese come il Napoletano ove la polizia si faceva bene e con pochissima spesa pochi individui bastavano; eglino conoscevano tutto.

LAZZARO. Non sapevano mai niente. (*Si ride*)

MANDOJ-ALBANESE. Qualche cosa sapevano, ne fanno fede i nostri colleghi che da essi furono incessantemente perseguitati, ed a ragione perseguitati, perchè odiavano il Borbone. Ma oggi, signori, vediamo i delegati di polizia aggirarsi per le maggiori vie della città con guanti bianchi, ben vestiti, invece di fare e badare al proprio dovere, a ben servire il paese. La polizia come sta non può rimanere; io non dubito che l'onorevole presidente del Consiglio converrà con me che la polizia ha bisogno d'una gran riforma, perchè com'è oggi costituita non è che di un peso enorme al bilancio dello Stato; ad altro non riesce che a fare dei malcontenti, a fare dei nemici al Governo. Intanto i contribuenti debbono pagare le imposte, a giusta ragione quindi sono malcontenti, vedendo così sciupati i loro stenti e sudori.

Signori, a che pro tante spese di rappresentanza? Io so che cosa vogliono dire queste spese. Esse non sono la causa del grandissimo *deficit* della finanza; lo so, la voragine non s'apre di là, ma s'apre da altro luogo. Intanto però il paese vede d'avvicino quelle cose che tocca con mani; esso giudica da quelle cose il rimanente; donde alcune cagioni del suo malcontento.

PRESIDENTE. Io devo invitare di nuovo il deputato Mandoj-Albanese a stare nei limiti della discussione di cui si tratta. Io non disconosco ch'ella possa toccare anche il bilancio passivo con considerazioni generali, ma se prende a trattare i singoli capitoli di cui si compone il bilancio passivo, non finiremo più questa discussione del bilancio attivo.

Io dunque la prego a trattenersi nei limiti della discussione del bilancio attivo.

MANDOJ-ALBANESE. Io, toccando in generale le questioni, non vengo ad articoli. Ho voluto dare una scorsa su tutti i Ministeri per vedere un poco che cosa si fa in essi; se vi si fanno economie o continuasi a sciupare, a barattare; se continuasi così a spendere il danaro pubblico alla *carlona*. (*Si ride*) Per me ritengo che si spende alla *carlona* e peggio; si spende non come danaro che viene dal sudore della propria fronte, ma come danaro che si guadagna in giuoco!

Per queste ragioni io non posso approvare il bilancio attivo dello Stato.

Vi sarebbero anche altre ragioni politiche, ma come i miei colleghi hanno rinunciato alla parola, perchè per molti giorni la Camera è stata occupata in interpellanze, in affari gravi d'illegalità, così io su

questa parte mi taccio, riservandomi di parlare a miglior tempo.

Il mio voto sul bilancio attivo, lo ripeto, è un voto negativo. Esso certamente ha ben poco valore, avendo già il Ministero per sè meglio di 200 voti. Esso però sarà per far sapere al paese che io non intendo approvare l'attuale amministrazione, comunque io onorassi molti dei suoi membri, seguendo essa il medesimo deplorabile indirizzo e la medesima politica dei Ministeri che fin qui dolorosamente si sono succesi.

PRESIDENTE. Postochè è presente l'onorevole Crispi, la cui presenza era necessaria perchè l'onorevole Broglio prendesse la parola, io do a quest'ultimo facoltà di parlare.

BROGLIO. Come diceva poco fa alla Camera sono costretto, mio malgrado, di presentare un'osservazione sul resoconto della tornata di ieri l'altro.

In quel resoconto è attribuita all'onorevole Crispi una parola, la quale se fosse da lui riconosciuta e avuta per sua non potrebbe a meno di sollevare un reclamo da parte mia, e da parte degli onorevoli amici miei.

Questa parola, a proposito d'interruzioni avvenute, è la *claque*.

Io credo che l'onorevole Crispi non vorrà avere per sua una parola di questo genere, la quale, brutta in teatro, sarebbe pessima in Parlamento; per conseguenza desidero e spero che egli non la riconosca per sua, e in questo caso l'incidente sarebbe finito. In caso contrario mi riserverei di presentare quelle osservazioni che mi paressero necessarie.

CRISPI. Io rispondo alla Camera che neanche ricordo la parola di cui l'onorevole Broglio ha fatto cenno in questo momento.

Ricordo che ci furono delle interruzioni reciproche, ma dette così a bassa voce che non so come potessero far parte del rendiconto. Di queste interruzioni non saprei al momento ricordare il vero significato, ma l'onorevole Broglio può benissimo sapere meglio di me quello che avvenne in quel momento, e altresì può conoscere se mai dalla parte dei banchi in cui egli siede, o dalla parte dei banchi in cui noi sediamo ci fu intenzione di offendere personalmente, essi noi, o noi loro.

DI SAN DONATO. Domando la parola per un fatto personale.

Una voce. Ma non c'è.

DI SAN DONATO. Sì, c'è. Quanto alla parola della quale fa menzione l'onorevole Broglio, e che mi si fa supporre che sia stata da me pronunciata, io non mi ricordo bene; ma se l'ho detta, ne assumo tutta la responsabilità.

BROGLIO. Io accettava senz'altro le spiegazioni dell'onorevole Crispi, e sono disposto a non dare nessun seguito alla mia osservazione, dal momento che egli non fece suo e non assume la responsabilità di ciò che è scritto nel resoconto ufficiale.

CRISPI. Io non ho detto questo.

BROGLIO. Dell'osservazione del deputato Di San Donato, in verità non saprei che cosa dire.

Il dire: « mi si fa supporre che l'abbia detto, io nol ricordo; ma, se l'avessi detto, ne assumerei la responsabilità, » è mettere avanti un'ipotesi sulla quale non mi sarebbe permesso di stabilire nessuna argomentazione.

DI SAN DONATO. No.

BROGLIO. Dichiaro di non sapere di averla detta?

DI SAN DONATO. Dichiaro però che ne assumo tutta la responsabilità.

PRESIDENTE. Mi pare che non sia più il caso di trattenerci sopra una condizione di cose meramente ipotetica. (*Bene!*)

Dal momento che l'onorevole Crispi dice che non ricorda di avere pronunziato le parole cui allude l'onorevole Broglio e nemmeno se ne ricorda l'onorevole Di San Donato, mi pare che l'incidente sia esaurito.

La parola è al deputato Saracco sul bilancio attivo.

SARACCO. Figlio, o signori, a ragionare, col piacer vostro, intorno alle condizioni del tesoro ed all'avvenire finanziario che sovrasta al nostro paese. Conosco perfettamente che imprendo a compiere un ufficio doppiamente ingrato e penoso, imperocchè dura ed incresciosa cosa è sempre codesta, dover mettere al nudo le miserie di casa nostra, quando si deve in buona coscienza confessare che non è cosa altrettanto agevole scoprire e segnare la via che conduca a salvezza. Però mi sembra venuto tempo che si pensi una volta a sollevare un lembo di questo velo che maschera la condizione delle nostre finanze, grandemente pericolosa più che altri non creda; e poichè ho indarno aspettato che altri più autorevole ed esperto prendesse a svolgere l'arduo e scabroso problema delle finanze, la Camera mi permetterà se, quasi profano ed anche un po' sofferente, prendo a ragionare sopra il grave argomento.

Ed anzitutto mi conviene presumere che niuno in quest'aula possa chiamare in dubbio che questa sia la sede acconcia per trattare ampiamente l'argomento della pubblica finanza.

In tutti i paesi che si reggono a libertà e dovunque il governo della cosa pubblica soggiace a regole costanti di buona e savia amministrazione, quel ministro il quale è custode del pubblico danaro e risponde più specialmente dei pubblici servizi, suole egli stesso, per antica e lodevole consuetudine dare il tema e l'argomento della discussione; essendo chiaro abbastanza che questa non può riuscire nè molto ordinata, nè molto convincente senza un'esposizione appropriata e documentata la quale dia ragione dello stato presente di cose, e mostri chiaramente i propositi e gli intendimenti dell'avvenire.

Se alcuno ne dubitasse, i rapporti dei ministri francesi e le splendide orazioni che i cancellieri dello scacchiere sogliono pronunciare in Inghilterra quando presentano alla discussione del Parlamento i bilanci

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

di quel regno sono lì per attestare che mi trovo nel vero. Però mi conviene riconoscere che la Commissione generale del bilancio si è mostrata giustamente compresa e penetrata di questa verità, ed amo soggiungere, per debito di giustizia, che risalendo all'esercizio 1862, ed esaminando i risultati dell'esercizio 1863, per venire in appresso ad esaminare il bilancio del 1864, l'onorevole relatore diede non solamente prova di molta diligenza, ma seppe collocare la questione in quei termini e sopra quel terreno che veramente le appartiene.

Anch'io adunque batterò lo stesso cammino, salvo, ben inteso, il diritto dell'esame e del libero giudizio.

Signori, alcuni mesi addietro io ebbi l'onore di annunziare più volte al Parlamento che l'esercizio del 1863 non avrebbe solamente ingoiati i 700 milioni del prestito, ma che avrebbe inoltre lasciato dietro di sé un disavanzo di 59 milioni. Oggi io mi debbo ricredere, e sono costretto a modificare profondamente il mio giudizio.

Già la Commissione generale del bilancio, muovendo dal concetto che l'esercizio del 1862 sia per chiudersi col disavanzo di quei 375 milioni di cui parlava l'onorevole ministro delle finanze nella seduta 14 febbraio, ha con quell'autorità che le è propria fatto avvisata la Camera che il disavanzo sarà dai 60 ai 62 milioni.

Spetta ora a me il doloroso ufficio di dichiarare che dopo un attento esame degli atti della Camera e dopo una fastidiosa indagine di cifre, debbo esprimere questo profondo convincimento dell'animo mio che a nessuno è dato di conoscere quale sarà il vero disavanzo al chiudersi dell'esercizio 1862.

Ma se mai avvenisse che si dovessero accettare le cifre ed i calcoli più favorevoli alle congetture del Ministero, la posizione delle finanze al chiudersi dell'esercizio 1863 sarà tale che ne dovrà quanto meno risultare un disavanzo di 79,000,000 di lire.

E qui mi permetta la Camera che innanzi di scender alla prova, e prima ancora che io rivolga al Ministero quegli addebiti dai quali non mi è assolutamente lecito di poterlo interamente prosciogliere, mi prenda questa grande licenza d'affermare che noi a nostra volta non abbiamo dato le più luminose prove di volere, in quanto a noi spetta, introdurre l'ordine e la regolarità nel servizio della pubblica cosa.

Io devo con rammarico ricordare che siamo giunti al termine del primo periodo di questa Sessione, lasciando dietro di noi non solamente molte leggi le quali potranno avere per ultimo risultato di variare grandemente le cifre dei bilanci anteriori al 1863, ma ben molti altri progetti di legge, dieci o undici, salvo errore, introdotti dal Ministero in Parlamento, perchè la Camera voglia sanzionare altrettanti decreti reali che portano l'aumento di maggiori e nuove spese a carico sempre degli esercizi anteriori al 1863. Fra questi, signori, ve n'ha uno che reca una spesa di 110,000,000

di lire, e venne presentato dal ministro Bastogi sino dal giorno 17 febbraio 1861.

Quest'attitudine di passività, e dirò anche, di indifferenza nell'esercizio di una delle più importanti attribuzioni riservate al potere legislativo, mi toglie quasi il diritto di chiedere ragione al Ministero perchè ancora al giorno d'oggi non abbia pensato a portare in Parlamento i decreti per maggiori spese, ed altri ancora di maggior importanza coi quali si è creduto di poter sospendere l'esecuzione di leggi organiche, che emanarono durante le ultime vacanze del Parlamento; e certo questa nostra condotta non è molto atta ad infrenare l'arbitrio dei Ministeri, sempre disposti a far nuove spese, nelle quali si trovano soventi volte impigliati per fatto di quella burocrazia, la quale, mi sia lecito dirlo di passaggio, prospera, governa e regna, a malgrado e forse a cagione degli innocenti fulmini lanciati contro di essa dall'onorevole Minghetti. (*Movimenti in senso diverso*)

Ma se ragioni gravissime, delle quali voi, o signori, vi sapete rendere perfettamente ragione, perchè a lungo andare e con tanti succedersi di Ministeri la sanzione del Parlamento può divenire un atto di semplice formalità, se ragioni gravissime già non suggerissero di attendere all'esame di queste leggi e di questi decreti reali, almeno in grazia della forma e della regolarità delle cose è mestieri che ci affrettiamo a spiegare il nostro giudizio; essendo chiaro, che senza di ciò è assai difficile poter dire qual sia la condizione del tesoro ed è affatto impossibile portar giudizio di quelle previsioni, alle quali con tanto diverso apprezzamento si sogliono abbandonare i ministri delle finanze, i quali si succedono con tanta e così rincrescevole rapidità, e con tanto danno della pubblica cosa. (*Segni di assenso*)

Per la qual cosa io avrei vivamente desiderato che il signor ministro delle finanze avesse, almeno in questa circostanza, avvisato a recare innanzi alla Camera la situazione della cassa al 30 settembre del corrente anno, affinchè si possa conoscere il montare dei pagamenti che si sono operati sopra gli esercizi anteriori al 1864, e si possa con qualche maggiore fondamento di ragione decidere, se meglio si apponesse al vero l'onorevole deputato Sella, quando il 1° dicembre dell'anno passato dichiarava che il disavanzo al chiudersi del 1862 sarebbe stato di 418 milioni, o se fosse meglio ispirato l'onorevole suo successore, quando nella seduta del 14 febbraio dichiarava che questo disavanzo si sarebbe invece arrestato a 375 milioni. Certo io non oso profferir giudizio se le cifre arrecate dall'uno o dall'altro meglio si accostino alla verità delle cose: quantunque, a dir vero, mi sia agevole il dimostrare che la cifra prodotta dal ministro attuale dovrà essere sensibilmente accresciuta.

Questa è intanto la verità che di fronte ad una differenza di ben 43 milioni sopra la cifra presentata dall'onorevole Sella noi non abbiamo documenti nè altri elementi di fatto, perchè ci possiamo pronunciare:

tranne solo quest'unica circostanza, della quale voglio tener conto al signor ministro delle finanze, che di qualche milione si accrebbe l'introito presunto dall'onorevole Sella, e che alcune spese straordinarie vennero trasferite a carico dei bilanci successivi; e mentre si aspetta ancora che il Parlamento dia il suo voto sopra certe leggi le quali potranno modificare la cifra dei bilanci, ed anche si attende la decisione della Camera riguardo ad alcuni decreti reali che portano egualmente aumento di spesa a carico dei bilanci anteriori al 1863, io domando a quanti sono intenditori di finanza, a tutti coloro i quali desiderano che si dia conveniente assetto alla contabilità secondo le regole permanenti d'amministrazione, siccome certamente desidera l'onorevole ministro, se vi possa essere un uomo serio il quale possa schiettamente e con esattezza affermare quale dovrà essere la cifra del nostro disavanzo al chiudersi dell'esercizio 1862.

È tuttavia cosa certa, o tale almeno a me sembra, che, muovendo da fatti positivi e costanti, si potrà pur sempre affermare e facilmente dimostrare che la cifra indicata dal ministro delle finanze, e presa a base de' suoi calcoli dalla Commissione, vuol essere accresciuta e sensibilmente corretta, ed io non durerò sgraziatamente molta fatica a sbrigarmi da questa bisogna.

Ho qui sotto mano un disegno di legge presentato nel giorno 18 dicembre 1862, ed inoltre sette altri disegni di legge che vennero presentati dall'attuale ministro delle finanze nel marzo, nel giugno e nell'agosto del corrente anno.

Questi schemi di legge tendono tutti ad ottenere l'approvazione di maggiori spese e spese nuove sui bilanci dei diversi Ministeri per gli anni 1860, 1861 e 1862, e se la Camera farà buon viso a queste proposte, converrà inscrivere a carico di questi bilanci, vale a dire di quelli anteriori al 1863, una nuova passività di lire 11,207,532 08.

Siccome presumo che la Camera si acconcerà volentieri ad approvare questi progetti di legge, che anzi l'uno di essi venne già approvato nella somma di tre milioni di lire, mi sembra poter concludere che almeno di questi undici milioni e duecento mila lire in cifra rotonda, deve aumentare la cifra di 375 milioni, dei quali ho più volte tenuto parola.

Forse alcuno mi potrà osservare che queste partite saranno già per avventura comprese nei calcoli istituiti dall'onorevole ministro, ed io, a fior di logica, non potrei nè affermare, nè contendere, perchè, l'ho già detto poc'anzi, noi non abbiamo nè elementi, nè documenti dai quali possiamo essere indotti a portare un certo giudizio. Questo tuttavia non posso nè credere, nè immaginare, e brevemente ne dirò la ragione.

Io ricordo che l'onorevole deputato Sella, che pur valutava il disavanzo in una somma alquanto superiore, mostrò chiaramente come egli non intendeva tener conto nei suoi apprezzamenti delle maggiori spese a cui già non si fosse manifestato il bisogno di

provvedere col mezzo di decreti reali; che anzi presumendo egli che alcune di queste maggiori e nuove spese si sarebbero per avventura prodotte in tempo prossimo, da uomo cauto ed avveduto qual è, credeva che fosse atto di prudenza non tener conto di qualche milione, anzi di 14 e più milioni rispetto al 1861, i quali vennero ripresi in appresso dall'attuale ministro, e figurano nelle attività tramandate dall'esercizio 1861 al successivo del 1862. Tanto meno adunque si vuol credere che il ministro Minghetti, il quale riduceva di 43 milioni le cifre del suo predecessore, abbia contemplato in previsione queste nuove e maggiori spese; e siccome questi progetti di legge vennero presentati molti mesi dopo, secondo che i nuovi bisogni si andavano via via manifestando, ripugna il credere che questi undici milioni entrassero già nei suoi calcoli, quando molti mesi addietro gli parve di poter declinare la cifra del disavanzo al chiudersi dell'esercizio 1862.

Ma fosse pur vero che talune di queste partite fossero già comprese nei calcoli del ministro, converrebbe pur sempre tener conto di quelle maggiori spese che ancora si renderanno necessarie, e di quelle altre alle quali il Ministero può e suole provvedere senz'altro la Camera ne abbia conoscenza e sentore. Così, a cagion d'esempio, basterà appena un altro milione di lire per sopperire alla differenza di cui si deve tener conto alla società concessionaria della ferrovia da Bologna ad Ancona, fra l'entrata guarentita e le somme realmente riscosse. Converrà altresì ricordare che vi hanno molte attività arretrate, tra le quali alcune di disperata esazione; citerò, fra le altre, quella che pure ascende a 4 milioni di lire, per egual somma dovuta da antichi appaltatori e da molti poveri comuni a titolo di canone gabellario: e giacchè l'onorevole Sella nel suo discorso del 7 giugno 1862 mostrava di aver poca o niuna fede nella riscossione di questi crediti, non è lecito sperare che codeste somme sieno entrate dappoi nelle casse dello Stato.

Da ciò mi sembra poter concludere che il signor ministro delle finanze si è per avventura soverchiamente affrettato, quand'egli, salito appena al potere, indi cioè a due mesi, o poco più, si licenziò a dichiarare che il disavanzo si sarebbe arrestato ai 375 milioni, con una differenza di 43 milioni sopra la cifra ch'era stata prodotta dal suo antecessore, e penso piuttosto di poter affermare che sarà grande ventura se il maggior disavanzo si dovrà contenere nella somma di 11 milioni e 220 mila lire in cifra rotonda.

Vengo ora all'esercizio del 1863 e sarò molto breve, giacchè molte delle cose che avrei avuto in animo di dire alla Camera già le ha dette molto meglio di me e con molto maggiore autorità l'onorevole relatore in nome della Commissione generale del bilancio.

Parlerò prima delle deficienze provenienti dalla diminuzione delle entrate di fronte alle previsioni dei bilanci.

La Commissione generale, e per essa l'onorevole Pardini, valutò a 17 milioni circa il complesso di queste

deficienze. Io credo invece che le minori entrate saliranno a una somma alcun poco maggiore.

Diffatti la diminuzione delle imposte sui trasporti di proprietà, calcolata in 16 milioni a pagina 36 della relazione, dovrebbe salire secondo il quadro riferito a pagina 3, a lire 16,495,000. Il minor prodotto del servizio delle poste, anche tenendo conto della maggior entrata dei telegrafi, dovrebbe essere di due milioni almeno, anzichè del milione e mezzo di cui parla la Commissione. E per tacere d'altro, è almeno dubbio che si debba tener conto di un aumento di L. 1,600,000 per maggior entrata nelle gabelle e nel lotto, mentre le dogane offriranno un disavanzo che sarà almeno di due milioni di lire, e si dovrà inoltre tener conto delle maggiori spese occorrenti per il servizio dei tabacchi e del lotto, in ragione appunto della maggior entrata che deve determinare la maggior spesa corrispondente.

Ammetto tuttavia per amore di pace questi calcoli della Commissione, perchè spero che anche l'onorevole ministro delle finanze vorrà accettare queste cifre dalle mani della Commissione composta com'essa è di uomini competentissimi e sinceramente affezionati alla presente amministrazione. Ma non posso egualmente accettare i calcoli istituiti dalla Commissione rapporto alle maggiori spese che dovranno aggravare la situazione finanziaria dell'esercizio 1863.

Secondo i dati da noi posseduti, così scrive il relatore, la sola maggiore spesa della quale debbasi qui tener conto è quella di lire 1,574,000, autorizzata dalla legge 24 gennaio 1863, e omessa nella tabella del bilancio approvato; delle spese occorrenti per la ferrovia ligure, delle conseguenze dell'acquisto della *Vittorio Emanuele*, le quali dovrebbero compensarsi, o quasi, in attivo e passivo, e di alcune spese straordinarie che all'atto della votazione del bilancio si tennero sospese perchè mancava la legge speciale relativa, non occorre, a suo avviso, ragionare, perocchè *tali partite sono d'altre di ben poca importanza.*

Mi permetta l'onorevole relatore della Commissione che io gli provi che le spese già votate per legge in aggiunta al bilancio 1863 arrivano a qualche cosa di più, anzi molto al di là di 1,574,000 lire, di cui si è tenuto conto nella relazione.

Io tengo sott'occhio un elenco delle leggi approvate dal Parlamento quando il bilancio 1863 aveva già ricevuto la sanzione della Camera; esse recano la data del 5 e 12 luglio e 15 agosto, e portano approvazione delle spese seguenti: 400,000 lire per la caserma di Brescia; 300,000 lire per provvista materiale in servizio del genio militare; 387,337 53 a riscatto del pedaggio sulla Magra; 200,000 lire per l'ampliamento della stazione di Torino, e finalmente un milione di lire, che avrà probabilmente la sua coda, per mandare ad esecuzione la legge sul brigantaggio. Oltre a ciò bisogna iscrivere lire 628,000 a carico del bilancio 1863 in servizio della ferrovia *Vittorio Emanuele*, tenuto il debito conto dell'entrata e della spesa ammessa colla

legge del 25 agosto, e senza discorrere di altre piccole spese di cui accade appena di dover fare parola, converrà anche accendere a carico dello stesso bilancio la nuova spesa di 200,000 lire almeno per altrettanta rendita iscritta a favore dei costruttori della ferrovia ligure.

Aggiunte a queste partite le lire 1,574,000 di cui parla il signor relatore, ne viene un totale di maggiori spese già votate dal Parlamento in lire 4,689,337 53, le quali vanno ad accrescere il disavanzo già conosciuto di 368 milioni del corrente esercizio.

Ma qui non si devono arrestare le nostre previsioni: onde procedere con qualche maggiore cautela e sicurezza bisogna anche tener conto di quelle altre spese che, sebbene non ancora deliberate dal Parlamento, sono però abbastanza in previsione perchè, ad essere uomini serii, non abbiano a passare inosservate.

Ed anche qui non avrò a spendere molta fatica per dimostrare come stieno le cose e mi basterà per avventura stendere un cenno dei progetti di legge presentati dagli attuali ministri per nuove spese da iscriversi a carico del bilancio 1863, perchè ad un tratto la cosa debba parer chiara agli occhi di tutti.

E notate bene, o signori, che io non parlo dei progetti presentati dall'amministrazione precedente e dall'attuale non riprodotti, sebbene possa credere che anche questi potranno quando che sia essere richiamati in vita dal Ministero. Parlo solamente di quelle maggiori o nuove spese che risultano dai progetti nuovamente prodotti, avvegnachè questo fatto mi licenzia a credere che il Ministero debba desiderarne l'approvazione.

Or ecco quali dovrebbero essere queste nuove spese da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio 1863.

Dotazione di ospedali militari, lire 300,000.

Riparazione alla grand'aula del palazzo ducale di Genova, lire 135,000.

Ampliamento del bagno di San Bartolommeo presso Cagliari. Quota a carico dell'esercizio 1863, lire 100,000.

Costruzione d'un ergastolo per forzati in Alghero. Spesa a carico dell'esercizio 1863, lire 250,000.

Acquisto di materiale per ospedali ed effetti di casermaggio per il corpo di fanteria regia marina, lire 50,000.

Riordinamento delle carceri giudiziarie, lire 500,000.

Maggiori spese, e spese nuove sul bilancio 1863 del Ministero delle finanze e dell'estero, lire 29,000; avuto riguardo alle economie che sono proposte nello stesso disegno di legge.

Istituzione della medaglia commemorativa delle guerre combattute per l'indipendenza d'Italia, lire 1,000,000.

E finalmente, *Costruzione, ossia continuazione dei lavori alle carceri di Palermo*, lire 224,876 54.

Riunite tutte queste cifre abbiamo un secondo to-

tale di 3,059,377 54, e siccome la ragion naturale delle cose induce a credere che queste nuove e maggiori spese saranno ammesse dal Parlamento, si può, senza tema di errare, concludere che vi ha altrettanta somma la quale dovrà essere introdotta nel passivo del corrente esercizio.

Per verità, o signori, quelli che sono di molto buon conto, e credo che siano molti, e collocati in alto grado, i quali si pascolano d'illusioni, leggendo le belle parole poste in fronte al decreto del 27 settembre, ed i benevoli commenti che ci vennero fatti sopra dai giornali officiosi, avranno potuto credere che l'era delle maggiori spese era passata per sempre, e che le cifre del bilancio sarebbero finalmente rimaste inalterate.

Intorno a questo decreto, che non venne ancora portato in Parlamento (e vorrei dolermene se dal cenno che mi fa il signor ministro non fossi tratto a credere che intenda di presentarlo oggi stesso), io non dirò parola che suoni biasimo o lode. Forse a tempo opportuno mi accadrà di avvertire che questo spediente del ministro valse a coprire maggiori spese, le quali non troveranno sufficiente compenso nelle economie che vennero introdotte mercè di questo decreto, perchè talune delle spese mandate in economia dovranno necessariamente ricomparire sui bilanci avvenire. Intanto però potrà essere lecito a me di affermare che bene il signor ministro ha potuto far prova di buone intenzioni, ma i fatti non si accordano alle parole, nè le sue intenzioni potranno in alcuna guisa essere mandate ad effetto.

Di necessità noi dovremo accrescere una seconda volta le cifre del bilancio passivo, e sarà quindi ventura se anche rispetto al bilancio del 1863 le maggiori spese s'arrestarono alle cifre che venni esponendo alla Camera.

Riassumiamoci dunque: al disavanzo previsto dal ministro in 375 milioni bisogna aggiungere le maggiori spese che si riferiscono al bilancio del 1862 ed ai precedenti in 11,207,000 lire.

Dall'attivo del bilancio 1863 fa d'uopo detrarre 17 milioni per minori entrate ed aggiungere altre lire 4,690,000 per spese nuove già approvate per legge, nonchè lire 3,060,000 per altre spese che figurano in progetti di legge sottoposti alla Camera.

Tenendo quindi il debito conto delle lire 368,072,000 di disavanzo fra l'entrata e la spesa apparente dal bilancio 1863 si ha un totale di 779,029,000 lire. Si mettano in conto i 700 milioni di prestito e si avrà al chiudersi del 1863 un disavanzo di 79 milioni.

Questa, o signori, è l'eredità che l'esercizio del 1863 sta per tramandare al bilancio del 1864, che oramai ci preme ed incalza. Mentre è ancora viva la memoria del secondo prestito contratto dal nuovo regno, e si aspetta ancora che i sottoscrittori a questo prestito attendano a versare nelle casse dello Stato le ultime partite dei 700 milioni, noi, che abbiamo dato il voto favorevole perchè si compiesse questa colossale operazione, dobbiamo venir qui, scorsi appena pochi mesi,

a dichiarare in cospetto del paese che questa somma non basta ancora a soddisfare ai bisogni più urgenti dell'esercizio che sta per cessare, ed accanto al nuovo articolo di spesa che dovremo iscrivere in questo bilancio del 1864 per servire gli interessi del prestito nuovamente contratto, dovremo anche una volta scrivere la triste leggenda del disavanzo arretrato, che sarà gran ventura se si potrà contenere in 79 milioni di lire.

Ma se questi sono gli auspicii poco lieti coi quali si apre il nuovo anno, sono ben più tristi i pensieri che ci assalgono la mente, quando si considera che il disavanzo fra le entrate e le spese ordinarie del 1864 dovrà salire a 235 milioni secondo i calcoli del Ministero, e sarà invece di 262 milioni, secondo l'avviso spiegato dalla Commissione.

Una voce. E le straordinarie?

SARACCO. Parlo solamente delle spese ordinarie; rispetto alle straordinarie il Ministero ha con nuovissimo esempio trovato modo di introdurre un singolare pareggio.

Molte cose dovrei dire anche al riguardo di questo bilancio, se volessi anch'io, ad esempio dell'onorevole Mandoj-Albanese, entrare a discorrere di molte partite che si trovano iscritte nel bilancio passivo. Così, a cagion d'esempio, io dovrei, e potrei facilmente dimostrare, che le magnificate economie introdotte in questo bilancio dal Ministero si risolvono talvolta in amaro scherzo, quando l'opera del Ministero si è arrestata ad un semplice spostamento di cifre, recando cioè dalla parte ordinaria del bilancio in quella straordinaria i 5 milioni, che forse dovrebbero esser 10, che sono creduti necessari per sostenere il peso delle garanzie assunte dallo Stato verso i concessionari di alcune strade ferrate.

Potrei avvertire che, senza indagare per ora quale sarà la rendita effettiva che noi otterremo dall'esercizio della ferrovia *Vittorio Emanuele*, sarebbe stato, non che opportuno, necessario che nella parte passiva del bilancio si fosse tenuto conto dei due milioni duecento ventisei mila lire di rendita nuovamente iscritta in capo della Società *Vittorio Emanuele*; e mentre alcuno potrebbe forse obiettare che il concetto di voler alienare i beni del demanio male si accorda col fatto che il reddito di questi beni figura tuttavia per molti milioni nella parte attiva del bilancio, altri potrà facilmente osservare che dovrà essere accresciuta la cifra della spesa che figura nella parte passiva pel servizio dei tabacchi, dappoichè nella parte attiva l'entrata corrispondente venne calcolata in una cifra superiore a quella del precedente bilancio di cinque milioni, se non cado in errore.

Ammetto tuttavia, per amor di pace e per metterci d'accordo sul terreno dei fatti, che le previsioni della Commissione sieno le più ragionevoli, e che il disavanzo fra le entrate e le spese ordinarie si possa preavvisare in duecento sessantadue milioni.

Ora, o signori, quali sono i mezzi, quali sono le ri-

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

sorse delle quali intende disporre il ministro, perchè senza molta difficoltà si possa attraversare felicemente quest'anno 1864? Dove mai il signor ministro delle finanze tiene egli questa verga prodigiosa, la quale ad ogni giorno che passa faccia scaturire dalle viscere della terra un milione di lire, quanto appunto si richiede acciocchè si possa provvedere ai quotidiani bisogni del servizio?

Vediamo prima quello che ne pensa la Commissione generale del bilancio.

Nello scorso anno l'onorevole Pasini che dettava anche allora la relazione sul bilancio dell'entrata, dichiarava francamente che quel bilancio non adempiva in guisa alcuna, e nemmeno tentava di adempiere, o di mostrare quando potrà adempiersi il prescritto della legge, la quale vuole che, nella presentazione del bilancio attivo, il ministro debba indicare i mezzi onde far fronte completamente a tutte le spese previste dal bilancio passivo. Per amore d'imparzialità riconosceva di poi che più tardi, cioè nella tornata del 1° dicembre « il ministro aveva annunciato una sua esposizione in proposito che non ancora era stata distribuita. »

« Ma intanto (così diceva il relatore) è manifesto che nell'intenzione della legge chi esamina il bilancio deve avere anche sott'occhio le proposte sui mezzi di pareggiare le spese, e deve aver sott'occhio queste proposte affine di regolarsi nell'ammettere le spese medesime. »

Rileggendo a mente calma e dopo il periodo di un anno queste parole ed altre più gravi che per brevità intralascio, io non dirò che fosse grande in me l'aspettazione, perchè sarebbe ingenuità, ma era tuttavia fortemente sedotto da una vera curiosità di sentire un po' l'opinione della Commissione intorno al metodo seguito dal Ministero attuale nel dare esecuzione al citato prescritto della legge.

Eccovi ora come si esprime la relazione: « In questo anno noi crediamo che gli elementi per esaminare se e in qual modo l'articolo 2 della legge di contabilità possa dirsi osservata ci sieno somministrati, e che altro non manchi fuorchè raccogliarli insieme. »

Queste parole, non posso nasconderlo alla Camera, mi hanno destato nell'animo una profonda meraviglia, ed ho sentita più che mai tutta l'insufficienza del mio povero ingegno. Che io mi sapessi, l'onorevole presidente del Consiglio non aveva detto verbo intorno alle nostre condizioni finanziarie e che io mi sappia ancora, non venne presentata alcuna relazione che veramente si possa dir tale, nella quale si discorresse intorno alle condizioni presenti della nostra finanza, e fossero rivelati gl'intendimenti del Ministero circa il modo di provvedere al tempo avvenire. Tanto è vero, che la Commissione dovette poi affermare che sul modo di far fronte al *deficit* il bilancio non offriva spiegazioni, e se le accadde di ricostruire la condizione finanziaria, non appare in alcuna maniera che abbia ricevuto verun sussidio dal Ministero, tranne solo che fu presa ad im-

prestito la cifra di 375 milioni, di cui parlò il ministro nella tornata del 14 febbraio.

Come adunque s'è potuto dire che fu adempiuto al prescritto della legge?

Bene adunque potrò ammettere che i signori membri componenti la Commissione, di mente acutissima quai sono, abbiano saputo trovare gli elementi sparsi, non sappiamo bene in quali relazioni, per concludere che venne esattamente adempiuto al prescritto della legge, e di questo sforzo di mente posso esprimere ad essi le mie felicitazioni; ma se piaccia eziandio tener conto delle volgari e delle meno che mediocri intelligenze, dovrà esser lecito a me di esprimere il rammarico che l'onorevole presidente del Consiglio e ministro di finanze non abbia sentito in cuor suo che il momento era venuto di uscir fuori dal vago delle teorie e dei calcoli dell'immaginazione per entrare una volta francamente nel terreno della realtà.

Io sono stato molti giorni in attenzione di sentire una parola consolatrice del ministro; ma sinora questa aspettazione è stata delusa.

Ora gli debbo dichiarare con tutta la sincerità dell'animo mio che il paese non è punto rassicurato del suo avvenire, ed amo quindi manifestare la fiducia e l'intimo convincimento che il signor presidente del Consiglio, apprezzando la gravità della situazione, e tenendo conto delle giuste apprensioni del paese, saprà coll'autorevole sua parola ricondurre la calma negli animi di coloro i quali a buon diritto credono che nel disordine delle nostre finanze stiano i pericoli più grandi dell'avvenire.

Ciò nondimeno converrà tener dietro ai calcoli istituiti dalla Commissione generale, ed alle considerazioni svolte in di lei nome, onde è venuta in questa conclusione che il bilancio 1864 (è la frase adottata dal signor relatore) può restare *servito*.

La Commissione generale del bilancio suppone che le tre leggi d'imposta introdotte dal Ministero in Parlamento possano quando che sia essere applicate con effetto dal 1° gennaio 1864: essa crede di più che queste imposte possano produrre entro l'anno prossimo l'egregia somma di 52,000,000 di lire. Io non entro a discutere, se veramente dall'applicazione di queste leggi, specialmente nel primo anno, si possa ragionevolmente aspettare quella egregia somma che la Commissione suppone. Specialmente in materia di imposte conviene sovra tutto aspettare i risultati dell'esperienza; ma bene mi sembra di poter affermare che questa volta, sarà forse la sola, l'onorevole relatore della Commissione smarrì un poco di quel senso pratico che meritamente lo distingue, quando intravide la possibilità che questi provvedimenti possano essere quando che sia mandati in esecuzione, e che a queste leggi (notate bene, o signori, la novità e l'importanza della cosa) si possa assegnare l'effetto retroattivo al 1° gennaio del 1864. Già per consenso universale le due leggi che riflettono l'imposta fondiaria e quella sulla ricchezza mobile dovranno essere contemporaneamente mandate ad esecuzione,

talchè l'una non possa reggere, nè essere applicata senza dell'altra.

Or come nessuno può dire, se e quando queste due leggi saranno approvate dal Parlamento, non saprei davvero immaginare chi voglia e possa partecipare alle dorate speranze manifestate dall'onorevole relatore in nome della Commissione generale del bilancio.

Lascio stare le infinite difficoltà di cui forse lo stesso ministro non sa ancora rendersi piena ragione che si avranno a superare per mettere in esecuzione queste leggi, e lascio anche stare che ci vorranno almeno lunghi mesi, onde preparare i ruoli della percezione delle imposte.

Nè starò a dimostrare alla Camera che la materia soggetta al dazio consumo non può assolutamente per sua natura essere colpita da una legge posteriore: ma francamente dichiaro che non si troverà, perchè non si può trovare, un ministro delle finanze il quale possa avere il coraggio e la somma abilità di mettere ad esecuzione tre leggi d'imposta nel tempo stesso, assegnando alle leggi medesime il carattere odioso ed iniquo della loro retroattività.

Però la Commissione del bilancio, la quale crede che, fallita la speranza di poter applicare queste leggi, debba riuscire, se non impossibile, quanto meno difficile poter attraversare l'esercizio al quale intendiamo provvedere, avrebbe, secondo il mio debole avviso, potuto trovare, ed anche oggi potrebbe trovar modo perchè, in parte almeno, i suoi desideri possano rimaner soddisfatti. Si potrebbe, a cagion d'esempio, proporre che piacesse alla Camera di dichiarare fin d'ora che l'ammontare dell'imposta fondiaria sarà accresciuto di venti milioni. Se così vi piace, prenderemo tuttavia ad esame la legge sul conguaglio, e se lo credete, potremo sin da ora stabilire il principio dei compensi che in dipendenza di questa legge si dovessero introdurre, ma frattanto, se vogliamo risolvere seriamente il problema delle finanze, bisogna che si incominci fin d'ora ad accrescere di 20 milioni il montare dell'imposta fondiaria. A questo patto soltanto, si persuada la Commissione generale del bilancio, noi potremo ottenere qualche utile ed immediato risultato.

Comprendo assai bene, e lodo anzi ed ammiro le buone intenzioni della Commissione, la quale con questo mezzo ha cercato di spingere il Parlamento nella inamabile sì, ma imprescindibile via che deve assicurare l'assetto della nostra finanza; ma sostengo che sarebbe un volerci pascere d'illusioni, quando si volesse credere che queste tre leggi potranno essere poste in esecuzione al 1° gennaio, talchè nel volgere del 1864 possano gettare nelle casse dello Stato la somma di 52 milioni di lire.

Si è parlato di altre risorse, e senza precauzioni oratorie venne soggiunto che i buoni del tesoro, i quali ascendono alla cifra non ispregevole di 150 milioni, potranno essere adoperati per coprire una parte del debito permanente dello Stato.

A voi, signori, che mi siete maestri, non ricorderò

che i buoni del tesoro dovrebbero soltanto essere emessi in proporzione del bisogno che ha lo Stato di provvedere alle anticipazioni ed al ritardo che generalmente si frappone nella riscossione delle imposte; e mi guarderò ancora dal noverare gli argomenti di ordine economico-finanziario svolti egregiamente e con molta giustezza di conclusione in una celebre relazione del ministro Fould, i quali persuadono, se anche la esperienza del passato già non ci fosse maestra, che si deve andare molto a rilento nell'accrescere oltre misura il debito oscillante dello Stato. Queste cose voi sapete meglio assai che io non sapessi dire.

Ma in grazia, signori, se sorgesse un grido di guerra, chi ancora potrà garantire che potremo mantenere in circolazione cento cinquanta milioni di lire che la Commissione generale del bilancio stima essere appena sufficienti per poter attraversare il veggente esercizio? Questa dunque, voi lo vedete, non è tale risorsa la quale possa assicurare la Camera ed il paese contro i pericoli della situazione presente.

Finalmente la Commissione ha spiegato avviso che oltre ad un centinaio di milioni potrà essere disponibile sui residui passivi, ed anche questo si ritiene un mezzo pratico a poter vincere le difficoltà del momento.

Per me i residui passivi accusano sempre l'incapacità del Ministero che ha preparato il bilancio e la prodigalità della Camera che li ha sauzionati, ovvero la inerzia dei ministri i quali sono chiamati a mandare ad esecuzione le deliberazioni del Parlamento. Pur nondimeno voglio riconoscere che nei primi mesi dell'anno vi possa essere una massa abbastanza considerevole di residui passivi, i quali però non dovrebbero mai raggiungere la cifra indicata dalla Commissione, dappoichè molte spese che figurano nella parte straordinaria dei nostri bilanci, e specialmente quello della guerra, sono divenute in realtà spese ordinarie che non ammettono indugio al pagamento; e sta in fatto d'altronde che in questi ultimi anni abbiamo assottigliato di molto le spese straordinarie che in ben altra misura si doveano iscrivere sul bilancio in dipendenza di leggi già votate dal Parlamento; e le abbiamo appunto ridotte d'assai, perchè le maggiori somme non rimanessero giacenti nelle casse dello Stato. Per la qual cosa riesce tanto più difficile che vi possa essere questo centinaio di milioni di residui passivi, dei quali si possa liberamente disporre.

Ma sia pure che le cose siano così; non si potrà tuttavia ammettere in verun caso che questa somma sia disponibile, quando risulta che rimangono a riscuotere sui precedenti esercizi altrettante somme che corrispondono o superano fors'anco il montare delle spese che rimangono a pagare. In questo caso si stabilisce il compenso, e manca la ragione di far capo alle risorse suggerite dalla Commissione.

Ora gli è appunto ciò che si verifica appresso di noi. Io dovrò fra breve dimostrare che noi abbiamo oltre ad un centinaio di milioni di residui attivi per vendite

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

presunte di beni demaniali, le quali in realtà non si sono realizzate. Se per avventura mi trovassi in errore, prego il signor ministro delle finanze a volermi correggere; ma se io arriverò, come credo, a dimostrare questa verità, facilmente ci troveremo d'accordo a riconoscere che il Ministero dovrà tenersi fortunato se, rallentando le spese, potrà far fronte al disavanzo che deve conseguire nel ritardo che si frappone alla riscossione delle entrate dei precedenti esercizi.

Vediamo adunque d'intenderci e riconosciamo che anche questa terza risorsa sulla quale ha fatto tanto assegno la Commissione, non è tale che possa offrire una solida guarentigia alla Camera ed al paese.

Non dispiaccia pertanto alla Commissione se debbo discostarmi dal giudizio da essa manifestato, e se così di leggieri non posso ammettere che veramente il bilancio 1864 possa restare *servito*. Forse i miei timori saranno esagerati, ed io sarò lietissimo se i miei giudizi potranno essere corretti e rettificati.

Rimane ora da esaminare come si possa aver fede che si possano realizzare le speranze espresse intorno alle parti straordinarie del bilancio, ma prima pregherei il signor presidente di concedermi un poco di riposo.

(Segue una breve pausa).

Resta ora di dover esaminare con quanto fondamento di ragione e con quale corredo di speranze si possa consentire nell'opinione espressa dall'onorevole ministro delle finanze che le spese straordinarie previste nella cifra di 124 milioni possano trovare il compenso e il pareggio nelle entrate di egual somma che si dovrà conseguire mercè la vendita di beni demaniali.

Questa, signori, è una indagine molto grave e molto delicata, e prego la Camera a volermi essere cortese di tutta la sua attenzione.

Tre sono le domande che naturalmente solleva l'esame di questa grave questione.

Trattasi primieramente di sapere se e per quale somma il prezzo che si deve ricavare dalla vendita dei beni appartenenti al demanio si trovi già impegnato nei bilanci precedenti. Accade poi e principalmente di dover investigare se veramente lo Stato possieda così vasti tenimenti, perchè si possa ritenere come ragionevole la proposta del Ministero. Vuolsi finalmente ricercare, se le circostanze presenti sieno così favorevoli che si possa aver fede che questa operazione possa essere condotta con felice risultato.

Già la Commissione del bilancio ha saviamente avvertito che il bilancio attivo per l'anno 1863 presume un'entrata straordinaria di 50 milioni di lire che si dovrà ottenere dalla vendita di beni demaniali. Onde con molta giustezza è venuta in questa conclusione che, a vedere interamente realizzate le previsioni del Ministero sia necessario sperare che si vendano tanti di questi beni, quanti debbano bastare perchè si abbiano a ricavare non solo i 124 milioni di cui parla il Ministero, ma piuttosto i 174 milioni introdotti nelle attività dei bilanci 1863 e 1864.

Però gli egregi membri della Commissione avreb-

bero potuto spingere alquanto più in là codeste loro investigazioni ed avrebbero potuto avvertire che già l'onorevole Sella, quando era ministro delle finanze, nel suo discorso del 7 giugno 1862 aveva voluto rammentare questo fatto che nei conti arretrati delle antiche provincie figurava un *deficit* di circa 9 milioni, appunto perchè non era stata possibile la vendita di beni demaniali, in previsione della quale si erano introdotti in bilancio speciali articoli di entrata. Se piaccia adunque tener conto di questo fatto avremo già altri 9 milioni che vorranno essere aggiunti ai 174 della Commissione.

Ma qui non s'arrestano i nostri impegni. Di questi giorni ho voluto esaminare i bilanci attivi degli anni 1860, 1861, 1862, ed ho potuto riconoscere che sopra questi bilanci vennero iscritte tante partite di credito per lire 46,300,000, sempre supponendo di poter ottenere queste somme sul prezzo dei beni demaniali che il Governo intendeva alienare.

Questi sono fatti positivi dei quali ciascuno di noi può prendere conoscenza, e mi par quindi che si possano ritenere abbastanza fondati. Certo non è altrettanto facile il poter sapere se, e con quale risultato la operazione della vendita sia stata condotta; ma siccome è universalmente conosciuto il cattivo esito della prova che venne tentata, non sarà atto di esagerazione il supporre che molta parte di questi quarantasei milioni che facevano parte delle nostre attività rimanga tuttavia inesatta e scoperta.

Così stando le cose, come io muovendo da pubblici documenti ho ragione di credere che avvenga, riesce evidente che più non basterà alienare beni demaniali per 174 o 183 milioni, se vuolsi aver modo da provvedere ai servizi dello Stato; ma converrà spingere tant'oltre l'operazione da poter ottenere con questo mezzo assai più che duecento milioni di lire. In altri termini, il disavanzo reale di circa 350 milioni dovrà essere calcolato in cinquecento cinquanta milioni, se avvenga che la vendita dei beni demaniali non arrivi a dare quei risultati che il Ministero si propone con invidiabile sicurezza di conseguire.

Di qui sono naturalmente condotto ad esaminare quale sia la consistenza ed il valore dei beni che si vogliono alienare.

Nella memorabile seduta del 14 febbraio 1863 il signor ministro delle finanze dichiarava che i beni appartenenti al demanio rappresentavano un valore di 218 milioni di lire; soggiungeva di poi, che gli altri beni che dalla Cassa ecclesiastica passarono nel dominio dello Stato potevano essere stimati in una somma, salvo errore, di 228 milioni.

Ebbene, vediamo ora quello che ne pensa la Commissione generale del bilancio.

Il signor relatore della Commissione ha sopra di ciò istituiti dei calcoli che io credo abbastanza esatti, ed è venuto in questa conclusione: che i beni di antica proprietà demaniale potranno appena raggiungere il valore di 110 milioni.

Da questi 110 milioni converrà naturalmente detrarre i dieci milioni che per legge furono assegnati alla società Bastogi; altri dieci milioni non dovranno neppure essere presi a calcolo, perchè il Ministero mostrò di volerne fare abbandono alle provincie meridionali, affinchè possano costrurre le loro strade consortili e provinciali. Stesse adunque pur vero che tutti questi beni fossero liberi da ogni peso o prestazione, ciascuno vede che dovrà appena rimanere la speranza di conseguire novanta milioni, i quali poi non so bene a quale cifra si ridurranno se si tiene conto delle perdite che si dovrebbero sopportare per lo sconto dei titoli di credito dipendenti dalla vendita di questi beni, i quali, come tutti sanno, possono essere alienati colla mora di cinque ed anche di dieci anni al pagamento del prezzo.

Di fronte a questi fatti, non posso ammettere, o signori, che si debba più a lungo rimanere in tanta incertezza. Io non ho voluto prestar fede alle parole di un alto funzionario dell'amministrazione, il quale si deve pur intendere molto bene di queste cose, quando egli affermava, alla presenza di parecchi deputati, che sarà ventura se dalla vendita dei beni demaniali propriamente detti potremo ricavare un settanta od ottanta milioni.

Nemmeno intendo prestar fede alla voce in realtà molto accreditata, la quale mi venne riferita da persone le quali affermavano d'aver veduto elleno stesse cogli occhi propri, che il valore assegnato a questi beni dagli agenti del Governo raggiunga appena la cifra complessiva di 105 milioni; e persino mi rifiuterò, quantunque faccia grande sacrificio delle mie opinioni, a credere esatti i calcoli istituiti dalla Commissione. Io voglio e debbo sempre ricordare le parole del signor ministro delle finanze, che mi stanno riposte nella mente, e domando formalmente che a togliere qualunque incertezza siano prodotte le stime ufficiali, e si dia conto delle vendite già operate, talchè si possa conoscere esattamente la cifra degli arretrati che pesa sulla nostra situazione finanziaria.

Poichè il signor ministro ha creduto poter annunziare che dalla vendita di questi beni si poteano attendere così grandi risultati, io credo di non essere indiscreto se chieggo di conoscere gli elementi di questo apprezzamento. La Camera intiera sarà, io spero, del mio avviso, perocchè, o signori, la responsabilità ministeriale è una bella e buona cosa in teoria, ma noi, rappresentanti della nazione, pare a me che abbiamo diritto di conoscere la verità, quando è nostro supremo dovere di preservare il paese dall'estrema sciagura.

Rimarrebbe in ogni caso a sapere se i tempi e le circostanze corrano propizie, cosicchè si possa aver fede di realizzare queste vendite, e di compiere con tanto successo questa colossale operazione.

Io non dirò quale sia l'opinione che credo essere a questo riguardo prevalente nel paese.

L'esperienza del passato, le attuali condizioni del credito pubblico, il deprezzamento delle proprietà im-

mobiliari, la considerazione che noi fra brevi giorni stiamo per aggravare di nuove imposte le stesse proprietà, tutto induce a credere che sarà molto e molto difficile portare a buon termine così grande operazione. Ma questi dubbi che credo prevalenti nel paese divengono alquanto più gravi quando si voglia por mente a ciò che diceva la Commissione generale del bilancio nell'anno passato, e si voglia sovra tutto consultare il giudizio che ne ha fatto lo stesso signor ministro delle finanze nel giorno 14 febbraio del corrente anno.

Per avviso della Commissione doveva essere molto difficile, ma per avviso del ministro, la vendita di questi beni dovrebbe ritenersi assai più malagevole, e presso che impossibile.

« Se quanto alla vendita dei beni demaniali, così scriveva il signor relatore della Commissione intorno al bilancio attivo del 1863, se quanto alla vendita dei beni demaniali si dovesse stare all'esperienza del passato, la previsione di 50 milioni potrebbe parere esagerata; con tutto ciò essendosi dal Parlamento votata una legge su questa vendita, ed un'altra potendosi votare sull'istituzione del credito fondiario che potrà agevolare assai anche la vendita dei beni demaniali, può benissimo lasciarsi la cifra proposta. »

Da questi scrupoli sembra, a dir vero, che in quest'anno non sia più travagliata la Commissione del bilancio. Mentre infatti trovava già esagerata la vendita dei beni demaniali in 50 milioni, non trova impossibile che se ne possano vendere per altri 100 e più milioni nell'anno di grazia 1864. Ma in verità non posso comprendere le ragioni di tanta sicurezza, quando considero che appunto in questi giorni andò fallita la speranza di vedere istituita quella Cassa di credito che ad avviso della stessa Commissione, doveva pure agevolare le operazioni della vendita.

Ho detto che rispetto al Ministero la cosa dovrebbe essere quasi impossibile; e ora, signori, vi leggerò quello che diceva il ministro delle finanze a questo riguardo nella seduta del 14 febbraio. Poichè il signor ministro ebbe annunziato alla Camera che stava nei suoi disegni di procedere alla vendita dei beni demaniali, così prese a ragionare:

« Quanto a me io riguardo questa istituzione del credito fondiario non solo sotto l'aspetto dei vantaggi ch'essa può portare ai possidenti gravati di debiti ipotecari, ed al miglioramento dell'agricoltura, ma io la riguardo eziandio come un mezzo potente per accelerare e rendere più proficua la vendita dei beni demaniali; imperocchè il paese non si troverebbe forse in grado nè di acquistare una quantità grande di beni, nè d'acquistarla nel modo che piacque alla Camera di dividere, ed ai prezzi che siano utili al tesoro, quante volte una società potente non venisse in qualche modo in suo sussidio. »

Queste parole del ministro sono troppo chiare perchè abbiano mestieri di essere commentate. Senza l'aiuto di una società potente egli riguardava come difficili e

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

pericolose le vendite dei beni appartenenti al demanio. Avvenne di poi che la Camera si rifiutasse di prendere a sollecito esame quel disegno di legge che avea per effetto di istituire quella Banca di credito fondiario sovra della quale erano riposte tante e così legittime speranze, cosicchè può dirsi oramai perduta la speranza che una di quelle società potenti a cui accennava il signor ministro possa funzionare entro l'anno 1864: rimane quindi di dover venire in questa conclusione, che la vendita dei beni demaniali deve, secondo l'avviso espresso dal signor ministro 10 mesi addietro, tenersi in conto di un'operazione divenuta pressochè impossibile, o certamente malagevole assai. Se il signor ministro è venuto in diverso avviso, sarò ben lieto di conoscere quali siano attualmente le sue opinioni.

Ma il signor ministro non è tal uomo il quale si arresti di fronte a questi ostacoli. Egli, nella relazione che precede il bilancio attivo, vi parla del bilancio straordinario, e vi dice che spera di poter pareggiare le spese colla vendita dei beni demaniali.

« Se finora la vendita dei beni demaniali è proceduta così lenta, il signor ministro pensa che ciò sia derivato dalla quantità e difficoltà di operazioni che ora si annunziano prossime al loro fine, e mi è lecito sperare di dare alla vendita un grande impulso. La quale (prego la Camera di avvertire) o sarà fatta agli incanti, o per trattative private, se quelli non riescono. In quest'ultima ipotesi il ministro ha grande libertà d'azione. Nel primo caso io credo di poter prendere alcuni provvedimenti pei quali mi sia lecito di scontare i crediti che secondo la legge medesima sarebbero pagati in cinque od anche in dieci anni. »

Intorno a ciò, o signori, io mi rifiuto a rendere qualunque giudizio. Il paese ha reso già un terribile verdetto intorno ad uomini e cose tuttavolta che l'industria privata è stata chiamata in soccorso del Governo per tentare pubbliche intraprese.

La moralità pubblica non ci ha trovato nulla, proprio nulla da guadagnare. Auguro dunque all'onorevole Minghetti, del quale apprezzo quant'altri mai e le buone intenzioni e la grandissima onestà di carattere, che voglia essere altrettanto avveduto e possa essere altrettanto fortunato quanto egli è onesto e leale.

Signori, il mio ragionamento volge oramai al suo termine, e la Camera, spero, mi renderà questa giustizia, che, disegnando a larghi tratti le condizioni finanziarie del paese, e manifestando liberamente quei giudizi che mi erano ispirati dalla evidenza dei fatti e delle cifre, mi sono guardato bene, per quanto la natura del soggetto me lo poteva consentire, di chiamare a sindacato le diverse parti del programma finanziario del quale si è reso eloquente interprete l'onorevole ministro per le finanze, divenuto poi presidente del Consiglio dei ministri. Più che un fuor d'opera avrei commesso un vero errore, perocchè le mie parole ne avrebbero ritratto quel carattere di opposizione che non è nelle mie intenzioni.

Quali siano le mie opinioni intorno a questo pro-

gramma non occorre che io dicessi. Nel seno della Commissione incaricata di riferire sulla domanda del prestito, in questa Camera, e altrove ho lodato sempre le buone intenzioni ed ammirato il grande ingegno e la facondia dell'oratore, ma non ho pure un istante potuto credere che il programma del Ministero potesse ricevere la sua pratica applicazione. Il quale giudizio del resto non ha punto impedito che i miei amici politici ed io abbiamo sempre deposto, come deporremo sempre, un voto favorevole nell'urna quando si tratta di sanzionare provvedimenti che vengono in soccorso alle nostre travagliate finanze. Però innanzi di mettere termine al mio dire, io mi permetterò alcune poche avvertenze che si scostano un po' dall'esame del bilancio attuale, ma vi hanno pure una stretta attinenza.

Noi siamo oggi a mezzo dicembre, e fra due mesi o poco più il Ministero dovrà portare in Parlamento i bilanci che si riferiscono al 1865.

Io vi ammetterò, se così vi piace, che disponendo di quasi tutte le risorse dello Stato, alienando miseramente le proprietà demaniali ed accrescendo oltre misura il debito oscillante dello Stato, arrivate a dimostrarvi che nel 1864 si potrà, non dirò campare, ma trascinare una laboriosa esistenza. Ma avete voi pensato che nel 1865 alcune entrate si potranno bene accrescere, ma che altre pure potranno scemare, quali sono quelle dei beni demaniali che avremo alienati: e che le spese dovranno pure aumentare in grande dimisura, perocchè bisognerà iscrivere una grossa rendita in compenso dei beni appartenenti alla Cassa ecclesiastica, che noi pensiamo di alienare, e converrà forse iscrivere a carico dei nostri bilanci una somma di 25 milioni o poco presso per soddisfare agli impegni delle garanzie che abbiamo assunto verso concessionari delle strade ferrate che nel 1865 saranno poste in circolazione? Avete voi avvertito che il paese non saprà più dove far capo per soddisfare a' suoi più crescenti bisogni? Se a questo voi non avete pensato, se noi piuttosto, rappresentanti del paese, non ci pensiamo, francamente vi dico, poichè i consigli e gli avvisi bisogna saperli prendere anche dai nemici, che noi rischiamo forte di dar ragione a quel diplomatico francese, il quale con amaro sarcasmo diceva di noi: *Ces gens là ne s'effraient pas*; questi uomini sono sull'orlo dell'abisso, e non se n'avvedono punto.

Ancora una domanda, ed ho finito.

Voi, o signori, avete certamente riguardato all'orizzonte politico, ed avete per avventura fiutato l'odore della polvere.

Le gravi parole pronunziate ieri dall'onorevole presidente del Consiglio mi persuadono appunto che il Ministero sa riconoscere quanto sia grave la situazione dell'Europa e quella specialmente del nostro paese. Ebbene, avete voi pensato che per entrare in lizza liberamente, non a rimorchio di alcuna estranea potenza, e sostenere l'urto di tanti nemici, i quali ci disputeranno questo sacro suolo d'Italia, ci vuole da-

naro e di molto danaro? Eppure, che io mi sappia, di danaro non abbiamo, chè anzi ci troviamo allo scoperto di più che 500 milioni di lire, perocchè sarebbe una grande chimera lo immaginare che alla vigilia di una guerra si possano tuttavia vendere i beni demaniali e si possano mettere in circolazione dei buoni del tesoro.

Oltre a questo voi sapete che al primo rumore di guerra i forzieri si chiudono, e si aprono di preferenza a quelle grandi potenze, le quali in determinate circostanze sono solite anch'esse a ricorrere al credito pubblico.

Or bene, in codesta e così grave condizione di cose non credereste voi che sarebbe atto di pratico accorgimento prendere sin da oggi le opportune misure, affinché il giorno della prova non sia giorno di sventura nazionale?

Uomini che sedete sopra quei banchi pensateci bene se non volete che siamo soverchiati. Pensateci seriamente se non volete che diamo ragione ai nostri avversari, i quali fanno intendere al nostro paese che tutta la nostra politica si risolve in una politica d'avventura, e che questa è la nostra sola ancora di salvezza: guerra e prestito forzato in primavera.

Qui mi arresto, o signori, e cordialmente vi ringrazio di avermi sorretto, sofferente come sono, in questo lungo cammino che ho dovuto percorrere. Forse le mie parole saranno sembrate di colore troppo oscuro, ma certo non sono improntate a spirito alcuno d'opposizione, perocchè non so bene chi al giorno d'oggi possa desiderare di veder seduti i suoi amici sopra i banchi del Ministero. Queste cose ho voluto dire per comune ammaestramento, se mai possono valere qualche cosa. Pure potrà avvenire che quelli i quali fuori di questo recinto hanno per ufficio di lodar sempre, e trovano, scusatemi la frase, che tutto va per il meglio in questo migliore dei mondi possibili, trovino forse argomento per gridare allo scandalo.

Di questo io non mi adonterò, ma penso piuttosto che possa riescir utile ed opportuno ricordare al Ministero le grandi e sapienti parole dello storico romano colle quali pongo fine al mio dire: *Pessimum inimicorum genus, laudantes. (Vivi segni di approvazione)*

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di parlare il deputato Petruccelli, il quale ha deposto sul tavolo della Presidenza la proposta di aggiungere al presente disegno di legge un articolo 5°, di cui darò lettura:

« Art. 5. È data facoltà al Ministero di aumentare pel solo esercizio 1864 dall'8 al 20 per cento quelle delle imposte che gli saranno designate dalla Commissione del bilancio, fino alla concorrenza di 60 milioni. »

Il deputato Petruccelli ha facoltà di parlare, se vuole indicare i motivi della sua proposta; però gli farei osservare che avendo egli presentato la proposta di un quinto articolo di legge, verrebbe piuttosto a parlare sopra che contro la proposta di legge, e quindi, secondo il sistema di alternazione, la parola spetterebbe

al deputato Minervini, il quale è iscritto per parlare contro. Il deputato Petruccelli avrà immediatamente dopo la facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

PETRUCCELLI. Attendo il mio turno quando il quarto articolo sarà discusso; tanto più che sono deciso a toglier via quest'articolo, nel caso che il signor ministro dia solenne assicurazione che le leggi che saranno votate andranno in vigore nell'anno venturo.

L'articolo che propongo è un provvedimento nell'interesse dello Stato, e non una disposizione in senso di fiducia.

Per conseguenza manterrò l'articolo 5° solo quando il signor ministro avrà dichiarato che le leggi che saremo per votare non potranno andare in esercizio nell'anno prossimo.

PRESIDENTE. Il deputato Petruccelli avrà allora la parola dopo che sarà votato l'articolo 4. Intanto la parola è al deputato Minervini.

MINERVINI. Debbo invocare l'indulgenza della Camera, imperocchè vede bene la Camera che iscritto questa mattina dopo la iscrizione dell'onorevole Petruccelli, non potrei essere preparato a dire, almeno ordinatamente, siccome alla dignità della Camera sarebbe mio debito di essere, tuttochè io non sia in uso di discorsi preparati, amando meglio di dire come coscienza mi detta.

Dichiaro anzi tutto che io non attaccherò il bilancio per la via delle cifre, siccome ha con analisi economica e matematica assai acconciamente fatto l'onorevole Saracco, ma verrò esponendo delle ragioni generali, e dirò di origine, che falsa tutto il vostro sistema, imperocchè se vi è opposizione che meriti ingiustamente questo nome, è quella che noi facciamo, poichè noi siamo gli amici del Governo, ma gli amici che non lo adulano, e gli dicono schiettamente quello che non può approvarsi, e che approvato l'avvia all'errore. Noi vi diciamo francamente il *no* e non saremmo capaci di dirvi gesuiticamente il *sì*, e l'onorevole presidente del Consiglio ed i suoi colleghi ne sapranno tener conto, e ieri ce ne davano una prova quando l'onorevole Minghetti dichiarava avrebbe accettato, anzichè gli ordini del giorno anfibio, quello reciso e netto della Sinistra, e si appigliava a quello del Bon-Compagni come il meno anfibio e forse senza por mente alle dichiarazioni con che lo venne svolgendo.

Dopo queste parole così per i generali dette, esporrò alla Camera le cagioni per le quali tutto procede a male ed ognor crescendo di anno in anno, di giorno in giorno.

Dirò che mi duole immensamente che nella questione attuale, mentre il Ministero è composto di nove persone, le quali tutte ogni giorno, ed isolatamente e senza che il ministro delle finanze ne sapesse, dispongono dei danari del popolo, se ne stessero a casa loro spensierati e con assai poca, dirò convenienza, lasciasero solo il presidente del Consiglio alla responsabilità del bilancio, del quale egli ci presenta raccolte le cifre.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

Mancano tutti i ministri che ieri erano qui presenti per una questione che nel suo ordine d'importanza è di molto al disotto della questione del bilancio, la quale è la questione cardinale attorno a cui si raggrinano e vengono a raggrupparsi le sollecitudini dei rappresentanti della nazione.

Signori, che da più tempo il cattolicesimo dipendente dal papa re non sia seguito, ma quello del papa vicario di Cristo, io lo veggio, ma in quest'aula e nei banchi dei ministri e nei banchi di coloro che dicono ai ministri sempre sè, io altro non iscorgo che il fatalismo, lasciatemi usare questa parola, un fatalismo da disgradarne quello maomettano. Sicchè per religione fatalisti, scettici per principio, siete empirici per metodo, e di conseguente raccogliete le conseguenze dei vostri errori di principio e di metodo.

Queste cose io diceva per il primo all'amministrazione Rattazzi, e queste mi permetto di dire all'amministrazione presente. Questo disavanzo è in istato di progressione; ma la progressione è sempre simile all'elemento, e l'elemento non è imputabile all'onorevole Minghetti, anzi per lui il principio dirigente sarebbe stato tutt'altro.

L'errore d'indirizzo venne da Cavour che fu spinto ad unificare ad oltranza, ma che pure sarebbesi arrestato in vederne la gigantesca progressione. Contro l'amministrazione Ricasoli furono dette da questi banchi le medesime cose. All'amministrazione Rattazzi, essendo la progressione dell'erroneo principio, di necessità andata oltre, dovette cedere innanzi alla voragine che minacciava precipizio.

Voi avete avuto il torto, dopo di esservi serviti della Sinistra come di un'arma contro l'amministrazione dell'onorevole Rattazzi, di continuare la nostra amministrazione su questo falso principio senza mutare mai la via. E l'onorevole Saracco che faceva parte dell'amministrazione Rattazzi, ora vi combatte, mentre voleste essere eredi di quell'amministrazione senza beneficio.

Dunque gli uomini che manipolavano la cosa pubblica credevano di poter assimilare facilmente assorbendo tutte le parti d'Italia ai piedi delle Alpi, offendendo interessi morali e materiali, usi, costumi, abitudini, leggi e costumanze, e con tale grettezza che persino si giungeva a voler vestire tutti da questo luogo, e che tutti avessero a portare le stesse brache.

Voi pestate l'acqua nel mortaio, nè questa, o signori, io dico che sia tutta colpa vostra, no, essa è piuttosto colpa del sistema, e questa colpa d'origine non vi è imputabile particolarmente nel senso che voi abbiate iniziato codesto metodo inqualificabile, ma certamente vi è imputabile, poichè con convincimenti opposti, discredendo voi stessi, vi traeste al potere sull'erroneo concetto altrui. Ma in voi io riconosco la colpa grave d'esservi sobbarcati al potere quando sapevate che le condizioni delle cose erano contro i vostri convincimenti. Mi direte pure: sta bene, questo che tu dici è giusto, ma una volta che si è mischiato

tutto in questa pentola, bisogna ch'essa bolla. No, signori, bisogna che poniate mente ai concetti logici con cui dalla ebullizione può venirne lo scoppio. E dichiarate queste mie considerazioni generali, io incomincerò a dire: non vi fate belli dei motivi per cui costantemente vi si danno voti di fiducia, i quali partono da frazioni della Camera, le quali non so capire come possano esser d'accordo.

Noi teniamo sempre ferma l'opposizione; l'opposizione non alle persone, ma ai principii, alle leggi che volete fare e che sono peggioranti la vostra condizione come timonieri d'Italia, e quindi esiziali alle condizioni d'Italia.

Dirò dunque alla Camera e al Ministero, e specialmente all'onorevole Minghetti, quali sieno i difetti di principii che io costantemente ho esaminato seguirsi, e poi mi studierò a dire poche parole del come farei io per neutralizzare questi inconvenienti. (*Ah! Bene!*)

Signori, la prima cosa che osservo è che il nostro Ministero non è costituzionale che di nome. Il Ministero costituzionale è un Ministero che deve essere solidale, e qui io non veggio che ci sia solidarietà. E quel che è peggio, il ministro presidente, il ministro delle finanze sapete cosa fa qui? È un essere isolato (*Si ride*); e perchè? Ciascuno fa questi bilanci grossi, e l'onorevole Minghetti è poi abbandonato a risponderne. E se altre volte non era imputabile a lui di far quello che facevano gli altri, ora che è ministro delle finanze e ministro presidente ha trovato queste spese enormi da iscriversi nei bilanci precedenti ed in quelli del 1862 e del 1863, è certo in gran parte per opera dell'amministrazione precedente, e parmi che non potessero al Minghetti attribuirsi tutti quegli errori e quelle spese cui accennava l'onorevole preopinante Saracco.

Ora manca la solidarietà. La solidarietà mancante, signori, sapete a che vi espone? Alla impopolarità, alla necessità di doversi coprire l'un l'altro, mentre forse ciascuno ignora le spese e l'amministrazione degli altri, e il ministro di finanza ne sa meno di tutti. Per conoscere quello che si spende, come si spenda, uopo è avere i bilanci consuntivi, e se il Minghetti li avesse consultati, avrebbe potuto avere altro criterio intorno ai risultamenti.

Quindi se noi non possiamo vedere quei risultamenti, non vi dorrà se venissimo schiettamente e francamente a farvi la nostra opposizione.

Vedete effetto della mancanza di solidarietà costituzionale e dirò anche civile a che conduca. Ieri in quella discussione, alla quale, come vedeste, io non presi parte, perchè mi addolorava rivelare i dolori della patria, e vedere la riputazione d'uomini cari al paese essere messa a pericolo, vedeste che il ministro della guerra fu lasciato solo nella difesa, e questo non si doveva fare. Io rispetto il ministro Della Rovere, lo amo forse (*ilarità*), ma non doveva egli difendersi come ad accusato è nella propria passione, perocchè in tali condizioni non può uomo che sia ripromettersi di sè stesso siccome uomo politico. Trattavasi di legge

e di Statuto violato, e mentre tace il guardasigilli, lasciaste isolato a parlare il ministro della guerra?

Quindi bisognava che vi fosse la solidarietà, che cominciasse a prendere la parola chi non aveva la passione. Voi vedeste il Peruzzi, il quale della pubblica sicurezza avendo la responsabilità ed essendo anch'egli appuntato, era nella passione, non poteva certo serbare la solita sua destrezza, perchè chi parla colla passione dà in falso, nel cavillo spesso e nell'esagerato; e singolare a vedere fu che tacesse sempre il guardasigilli.

Bisognava dunque che altri prendesse la parola. Ed in verità l'unica parola del Ministero che fu detta in quest'aula nella tornata di ieri con alquanto dignità e in alcuna guisa rassicurante per l'avvenire, senza approvare il passato, si fu quella dell'onorevole presidente del Consiglio, il quale disse parole che neutralizzarono se non distrussero, ma certo non approvarono quelle cose che uomo al mondo non approverebbe mai.

E se io avessi dovuto proporre un ordine del giorno (*Rumori*) (non andate in collera), l'avrei proposto in questo senso:

« La Camera, udite le spiegazioni per la legalità date dal presidente del Consiglio, passa all'ordine del giorno. »

E certamente sarebbe questo stato accettato dallo stesso presidente del Consiglio e da coloro che approvarono quello che il presidente del Consiglio seppelmente non condannare, ma rassicurandoci per lo avvenire. (*Risa e conversazioni*)

Voci. Alla questione! Venga al bilancio.

MINERVINI. Siate cortesi di pazienza! Siate calmi.

Dunque il primo difetto è la mancanza di solidarietà, la quale negli uomini politici di alto ordine è una necessità, poichè tutto deve coordinarsi ad un fine, tutta la macchina dello Stato deve avere un movimento omogeneo. La questione estera, per esempio, non può essere esclusiva al Ministero degli esteri, ma tutto deve essere preparato al nostro scopo, al nostro avvenire.

Gridate sempre Roma e Venezia (veramente i signori ministri da alquanto tempo non ne dicono verbo): or bene tutto deve essere combinato per andare a codesto scopo, vale a dire pubblica sicurezza rafforzata, principio rivoluzionario messo in moto e governato, risorse procurate con mezzi efficaci e con acconcie leggi; armamento, disciplina, giustizia, legalità; a tutto questo vuolsi provvedere, e a tutto, il Ministero deve lavorare nel senso di arrivare a quella meta, ma con solidarietà di principio, di mezzi e di scopo.

Se la Camera crede che questo si sia fatto, o si stia facendo, io ne starò aspettando il giudizio, e sarei molto grato di esserne ammaestrato.

Io non veggio cosa al suo posto: tutto è confusione, contraddizione, e dirò *caos* che vi circonda, o signori ministri, e per me trovo che la mancanza di solidarietà è il primo vizio di metodo che ha l'amministrazione la quale viene contraddicendosi nei suoi elementi, e

quindi tutto questo addimosta che come le precedenti, anche la presente amministrazione sia governata dal principio dello scetticismo, e che non ismetta quell'empirismo che veggio in tutte le disposizioni e nei suoi provvedimenti. E l'empirismo governativo mena all'arbitrio sempre.

Signori, un altro difetto che io scorgo è la mancanza di concetto nelle previsioni e nei giudizi; è questa mancanza di concetto nelle previsioni e nei giudizi che io adesso appongo all'attuale amministrazione, come alla precedente, poichè io non intendo blandire nè gli uomini che vanno, nè quelli che vengono. Sì, io non posso fare a meno di appuntare l'onorevole Minghetti per aver voluto accettare le previsioni del Ministero precedente rispetto al bilancio.

Ricorderete quali aggressioni io ricevessi e dall'onorevole Pasini e da tanti altri per la legge del registro e del bollo, quasi le ragioni da me addotte a combatterla fossero un'eresia, e tendessi a togliere le risorse allo Stato.

Io vi diceva, finchè non fosse unificata la legislazione, voi non fareste niente con queste leggi importateci di Francia o d'altrove.

Mettete (io vi diceva allora) un dieci, un venti, un trenta per cento sulle tasse che ora funzionano, e avrete i quattrini, altrimenti pesterete l'acqua nel mortaio, e vi schizzerà, o signori, nel viso mentre credete di comprimerla. (*Si ride*)

L'onorevole Minghetti io lo scuso, perchè egli si trovava in un esercizio già in corso; trovò una colluvie di leggi, con le quali l'onorevole Sella dal suo gabinetto vedeva con tasse e sopratasse e sempre tasse colmati i forzieri dell'erario. Io, tutto quel rimestio di cifre e di calcoli esaminando, vedeva una fatale illusione negli uomini che cotanto studiando si allontanavano dal vero.

Colla nostra tassa sulla ricchezza mobile abbiamo fatto ridere l'Europa.

Trenta milioni di lire per tassa di *ricchezza mobile* in tutta Italia è così gretta e meschina idea; e nel modo con che fu congegnata è un assurdo che vi spopolarizza: non renderà quanto dovete spendere per riscuotere. Rimarrà monumentale quel volume che per stamparsi quasi quasi ha divorato gran parte dei *trenta* milioni di lire.

Di fronte ad un disavanzo così enorme chiedere trenta milioni di lire alla rendita della ricchezza mobile in tutta Italia non è cosa seria!

Ma domandatelo a un fanciullo e ne vedrà l'assurdità.

Io da ministro di finanza imporrei *trecento* milioni di lire sulla ricchezza mobile dell'Italia, e da deputato voterei a questo titolo *trecento* milioni (*Si ride*), purchè si facesse la legge sopra basi di libertà, di uguaglianza, senza birri, spionaggio ed indiscretezze come quelle angarie che stanno nella legge che fu proposta dei *trenta milioni*.

Non vi spaventate dei *trecento milioni*.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

Supponiamo che in Italia venti milioni di abitanti non dovessero essere soggetti a questa tassa di *trecento* milioni, due milioni di cittadini che dovrebbero pagare trecento milioni, dovrebbero 150 lire per testa: e intercalate fra le diverse fortune quattro, cinque e sino ad otto categorie di fortune, e vedete se non è ragionevolmente facile l'ottenere *trecento* milioni. (*Ilarità*)

Nè la scienza economica italiana può fare difetto ad organizzare cosiffatta imposta, senza andare turbando l'operaio, il colono che lungi di ricchezza, possiede appena da campare la vita nel vigore e non nella sua vecchiezza, quand'anche la raggiugesse.

Che dirò della tassa sulle bevande, sulle carni e della legge sulla perequazione dell'imposta prediale?

La tassa consumi per errore fu fatta erariale nella Lombardia, e voi prendeste un errore da correggere colà, e lo versaste per norma sopra tutta Italia turbandone il bilancio di tutti i comuni, di tutte le provincie, e dovendo spendere più di quello che non potrete introitare.

Ed il Sella ed il Pasini ne avevano formato un ideale di sistema finanziario, ma che in realtà e praticamente conturba tutti e renderà nulla o ben poco.

L'onorevole Minghetti quando cotesti mezzi scelti a colmare la finanza accettava dalla eredità della precedente amministrazione, certamente faceva male, ma forse, stretto dalla urgenza del tempo, credette per poco che quelle tasse potessero andare; ed ora io vi dico che se saranno respinte faranno un bene e non un male al Ministero, imperocchè non porterebbe sulla speranza dell'incerto quello che certamente ora riscuote.

Il ministro delle finanze per questo scindersi dell'amministrazione seguì l'altrui e non ebbe un concetto suo.

Io intenderei che l'onorevole Minghetti, l'onorevole Sella fossero uomini da avere un concetto, ma non quando il loro concetto scende ai dottrinari e si affida ad una burocrazia affaticata e stanca, la quale vi mena oggi niente meno coi suoi regolamenti del tempo in cui non sognavasi qui e non c'era neppure l'idea dei grandi fatti che noi abbiamo compiuti. Quando si trattava delle finanze di un piccolo Stato, queste grettezze finanziarie erano meno sensibili, e massime quando si tenevano le carte negli scaffali di cartone, come le modiste tengono i loro nastri! (*Si ride*)

Ora, domando io, se voi volete governare, abbiate un concetto, signori, fate un passo ardito, ma abbiate un concetto vostro nel farlo. Consigliatevi con uomini pratici, non trascurate le idee di Sella e quelle dell'onorevole Pasini, ma non vogliate in quelle aggirarvi e stare. Un ministro di finanza deve avere un concetto suo proprio; gli uomini pratici che consultate, la burocrazia che vi circonda non devono imporvi le loro idee, il loro concetto.

Il concetto deve essere vostro. Faceste un piano, onorevole Minghetti, e faceste bene a rivelare il vero,

ma quando lo basaste sopra previsioni e leggi dipendenti dal concetto altrui, faceste male, ed ora ne vedete le conseguenze. La responsabilità è vostra, e il danno di chi è? Del paese. Il paese sta sopra tutti noi, e ci contempla ed aspetta.

Prima d'imporre tasse e balzelli conviene restringere le spese al puramente necessario.

Noi riteniamo sempre e spesso senza discutere il bilancio passivo, e possiamo avere mai (come vi dissi) i bilanci consuntivi che chiesi sempre e mai potei avere dal Ministero, e pure io trovo nel bilancio dello Stato una cifra per la stampa dei bilanci consuntivi! Ora i consuntivi, o signori, sono necessari, perchè nelle nostre discussioni possiamo vedere se la pecunia del popolo sia oppure no bene spesa.

Per esempio, se si vedesse che al Ministero della guerra sopra un calzone che costa sette franchi e mezzo se ne fossero pagati nove e mezzo, od altri sette franchi solamente, per trasporti da Torino in Sicilia, d'onde poi si sarebbero fatti venire per mare e per la via ferrata nuovamente a Torino, mentre in Sicilia stanza la truppa che si deve vestire, voi che direste di questa specie di spesa? Se, per esempio, per data cosa fosse stata stanziata la somma di cento mila franchi, e la previsione fosse di fatto diminuita a cinquanta mila, certo ci sarebbe un risparmio in cassa di metà della previsione. Ma se il ministro inverte quel risparmio in altra opera a sua volontà o capriccio, certo avrete una progressione spaventevole di scinpo, ed il modo indiretto di eludere i poteri della Camera.

Il risparmio da una previsione (e massime quando qui generalmente vediamo le previsioni fatte con grandi margini), se si toglie dalla cassa dello Stato, è colpa e disordine e peggio; nè vale il dire che si fosse quella pecunia spesa per un'altra cosa, e nel bene della sua amministrazione.

Ma dico io: se andiamo di questo passo, voi aprirete una voragine tanto grande che non potete prevederla.

Io vi prego quindi a ritirare il passo da questa voragine che non potete misurare, ed in cui potete trarre anche il paese.

Signori, un altro vizio ch'io trovo nel metodo sta nell'abuso che fate dei sofismi personali sprezzanti e plaudenti: questo vizio (permettetemi) è quello che anima i vostri amici, e che io rispetto, ma non lodo. Essi si dicono sempre uomini dell'ordine, tutti conservatori.

Io mi permetto di osservare che i conservatori dello stato in cui si trova l'Italia sono i distruttori dell'Italia, perchè uno stato imperfetto, che si voglia conservare nell'imperfezione, non potrà mai progredire, e quindi codesti vostri amici vi spingono a retrocedere, a piegarvi in un cerchio fatato di pressioni. Io chiamo amico quello che m'avverte del pericolo, non quello che mi vi spinge contro; perchè mentre si dicono uomini del passato, e chiamano noi uomini dell'avvenire, io li dico uomini del presente, troppo spensierati gaudenti. Codesti conservatori, codesti uomini del passato

devono assolutamente menarvi a ritroso ed a forza di non procedere vi fanno smarrire lo scopo nazionale e spesso vi fanno dimenticare l'avvenire, per il *quaquerismo* ed il *quietismo* del presente. (*Si ride*) Egli è per questo metodo di approvarvi in tutto, che le leggi con cui venite per colmare le finanze ve le sprofondano di più.

Voi avete veduto che si è presentata la legge del registro e bollo, e nella sua relazione ne rileva i danni e le difficoltà lo stesso onorevole Pasini. Avete perduto l'introito che prima avevate, ed avete arrestato il movimento nelle provincie siciliane con sofferenza dell'industria agraria: perchè è una legge fiscale, la quale è opposta alle nostre franchigie costituzionali, è una legge che non può essere ricevuta, neanche per rifornire le finanze, ed avete un disavanzo crescente colà, ed avendo con quella legge anche nelle antiche provincie portato sconvolgimento, la percezione pure è in quelle sminuita: quella legge non era che un bardello che non poteva andare a tutte le groppe: ed a questa similitudine io paragono l'unificazione del Governo in Italia.

Io vi prego di leggere quel regolamento che accompagna la legge di registro e bollo: leggetelo, e se mi dite che un uomo possa sobbarcarsi a quel regolamento, io perderò la causa che sostengo nel bene del paese. È un regolamento di un'assurdità tale che maggiore non potrebbe essere. Eppure debbo dirvi che la amministrazione del registro e bollo in Napoli funziona con alacrità che non ha riscontro. E quindi malamente l'onorevole Pasini nella sua relazione attribuisce la menomazione dell'introito alla poca solerzia di quegli impiegati.

Voi qui siete gli autori delle leggi, avete copiato i vostri sistemi, eppure quando avete fatto questo mescolamento di antiche leggi con leggi nuove a che siete riesciti? Cosa avete ottenuto? Avete una diminuzione di entrate anzichè un vantaggio.

Io pregherei quindi i nostri oppositori di non venire sempre coll'incensiere a gridare: ha detto bene il Ministero: bravo! bravo! Dite semplicemente: questa legge la vogliamo per colmare le finanze. È giusto: ma prima vediamo se è giusta, se è opportuna, se è attuabile, se farà buono, o se farà cattivo effetto. La vera discussione delle leggi si fa unicamente da questi nostri banchi, perchè chi approva il Ministero lo fa tacitamente e con poca fatica mettendo nell'urna la sua palla bianca, ma le leggi, signori, bisogna farle posatamente, bisogna studiarle. Quindi, quando noi vi abbiamo detto: la legge per la perequazione fondiaria è male congegnata, e lo vedrete; quando vi abbiamo detto: la legge sul registro e bollo è pericolosa; la legge sopra il dazio di consumo è un altro errore; l'aveva la Lombardia e l'avete voluta estendere a tutta Italia: noi avevamo ben ragione di dirlo. Voi avete fatta la legge sulla ricchezza mobile per ricavarne 30 milioni, ed io vi dissi che 300 milioni si potrebbero imporre senza dar luogo al menomo lamento; voi in-

vece colla vostra legge vi creerete un'infinità di ostacoli e finirete collo spendere assai di più di quello che avrete percepito.

Notate, o signori: l'osservazione che vi faceva l'onorevole preopinante è grave; egli vi diceva che queste leggi non possono funzionare, ed io ve lo ripeto; credete a me, non ci sono popoli del mondo a cui si mettano tre tasse ad una volta.

Posso ben capire che s'imponga in date circostanze urgenti, gravi, nazionali, una tassa di guerra, che si divenga talvolta ad un prestito forzoso, salvo sempre a discutere se codeste misure avessero a preferirsi allo eccitamento dei cittadini, ma che ad una volta, e non per altro motivo che per avere malamente amministrato e peggio spesso, s'impongano quattro tasse e tutte impopolari, inadatte, fiscalissime e che nulla o poco rendano, è cosa, a mio vedere, assurda sotto qualunque aspetto.

E peggio poi quando avete a fare prestiti per somme enormi, e quando con tutto questo non potete coprire le spese ordinarie.

Voi non potrete mai raggiungere lo scopo che colla previsione messa dalla Commissione nella sua relazione; è quella previsione una condizione *sine qua non* perchè l'onorevole Pasini lo ha detto.

Ecco le sue parole:

« Io credo che potrete andare avanti se queste tre leggi funzioneranno secondo le previsioni fin dal 1° gennaio 1864. »

Vuole egli parlare della perequazione fondiaria, della ricchezza mobile, del dazio consumo.

Or dunque questa è una previsione che nel momento attuale certamente è fallita, poichè è impossibile che a fine di dicembre queste tre leggi possano venire in esercizio, avendo noi subordinata la legge della ricchezza mobile a quella della perequazione della fondiaria, non ancora esaminata dagli uffici.

Io vi dico adunque che questo è un difetto di metodo. Che vogliate fare delle leggi d'imposta, sta bene; noi ve le voteremo sempre, ma quando le proporrete secondo che si deve logicamente e bene studiate.

E vi prego di notare che, essendo nelle diverse provincie italiane delle tasse locali, fino a che questa Italia che noi rappresentiamo qui in principio, e dirò come un gran mito, non sia veramente una, e che la condizione della singole provincie non sia moralmente e materialmente equiparata, le tasse, i balzelli, quello che può abbisognare alla necessaria spesa, fatelo coi mezzi che sono in vigore. Il metodo è più semplice e non avrete che a fare una semplice aggiunta sulle tasse esistenti.

Io proponeva a proposito della legge sul registro e bollo che nel Napoletano e nel Siciliano si mettesse una metà, un terzo, se occorreva, di più sulla tassa di registro e di bollo ivi esistente, ed avreste così avuto un aumento d'introito e l'avreste esatto in aumento. Voi non ci avete aderito, e adesso piangete le conseguenze per essere usciti dall'ordine. Chi esce dall'or-

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

dine è dall'ordine fulminato. Voi vedete costantemente che dagli stessi banchi, per le stesse ragioni, voi dovete convenire d'aver preso errore, che dagli stessi banchi, per le stesse ragioni, pure vi si disse sempre: avete fatto bene.

Ed io vi dico, signori: rigettate questo plauso, il quale vi porta a non poter uscir giammai da un errore d'origine, da un difetto di metodo.

Signori, se la nostra situazione è quale io vi diceva, ciò ha un difetto d'origine che ha portato la confusione in ogni pubblica cosa, e ci ha un difetto di metodo ancora. Che cosa bisogna fare? Una cosa molto semplice, signori. Fino a che l'unificazione non possa essere la logica conseguenza di diritto e di fatto, tenete conto degli interessi singoli e non sacrificatevi all'ideale di una unificazione impossibile, o almeno in molte cose inopportuna, perchè di diritto io vi dico che questa unificazione non si può neppur pretendere. In questo frattempo quello che si è unificato basta, quello che non si è potuto unificare, perchè ci sono ancora le riluttanze delle abitudini, prima di sfasciare, create, ma prima di creare badate due volte a non perdere quello che imperiosamente serve alle nostre finanze.

Dopo queste poche parole generali, poichè dissi alla Camera di non fare un discorso preparato, io mi compendierò, e come corollario di questi principii che ho esposto, vi dico che se voi voterete questo bilancio, e non porrete mente a rettificare il metodo e neutralizzare la fatale progressione d'un principio che ci inabissa, voi mancherete al vostro compito. Lo stesso onorevole Pasini, che abilmente alle dolorose cifre pensa di dare con i suoi calcoli un parere men grave, non ha potuto a meno di dirvi queste parole: « La differenza tra le entrate e le spese salirà di questa guisa assai probabilmente da 235 a 262 milioni. »

Vedete, ha messo *probabilmente* invece d'*inevitabilmente*.

Udite, o signori, dallo stesso onorevole Pasini, la posizione. Leggerò un brano della sua relazione: prestatemi attenzione:

« Ed è appunto a questi 262 milioni e a quella parte dei beni demaniali posti nei bilanci che sul finir del 1864 restasse ancora invenduta, o più generalmente a quella parte delle entrate ordinarie e straordinarie che sul finire del 1864 restasse ancora da esigere, più della cifra rimasta da esigere alla fine dell'anno presente, che si dovrà far fronte:

« 1° Colle nuove imposte per lire 52,000,000;

« 2° Col residuo del prestito per lire 200,000,000;

« 3° Con qualche maggiore differenza al di là dei 110 o i 112 milioni tra i residui passivi ed i residui attivi dopo detratto il fondo di cassa.

« Da tutte queste considerazioni noi possiamo concludere che l'esercizio dell'anno 1864 potrà risultare servito, ma alle seguenti condizioni:

« 1° Che si attivino indilatamente e con riflesso al dì 1° gennaio 1864 le tre nuove imposte;

« 2° Che si realizzi il residuo prestito, al quale scopo

converrà mettere nel bilancio della spesa gl'interessi relativi;

« 3° Che si affretti la vendita dei beni demaniali e della Cassa ecclesiastica, e che se ne possa ottenere entro il 1864 un risultato di 110 o 120 milioni circa;

« 4° Che si faccia ogni diligenza per mantenere alle previsioni del bilancio ordinario delle entrate il loro pieno effetto;

« 5° Che si faccia ogni sforzo per introdurre nel bilancio passivo nuove economie, essendo evidente che in caso diverso non avremo di che far fronte nè alle nuove spese che mai non mancano d'insorgere, nè ai ritardi e alle difficoltà che si incontrassero nella realizzazione di alcune parti dell'entrata, specialmente straordinaria.

« Che se da questo esame risulta come ed a quali condizioni il bilancio passivo dell'anno 1864 potrebbe riuscire servito, non bisogna poi perder di vista che da questo medesimo esame emergono altre e gravissime e incontrastabili induzioni, sia riguardo allo stato attuale della nostra finanza, sia riguardo al suo stato futuro. Le quali induzioni devono potentemente influire sul contegno della Camera tutte le volte ch'essa discute le imposte, le economie e le riforme.

« Non c'illudiamo. Lo stato attuale delle finanze merita la più seria attenzione. Il disavanzo ordinario del 1864, supponendo (e dobbiamo supporlo, e saremmo colpevoli se non si mandasse ad effetto) che le nuove imposte funzionino immediatamente, risulterà come segue:

« Prodotti esposti in bilancio e ridotti L.	512,000,000
« Nuove imposte »	52,000,000
	Totale L. <u>564,000,000</u>
« Spese ordinarie poste in bilancio L.	756,000,000
« Da aggiungersi per interessi e pensioni (senza discutere adesso se le garanzie delle strade ferrate siano spese ordinarie) »	18,000,000
	Totale L. <u>774,000,000</u>

Da questa lettura, o signori, io deduco che:

Conseguentemente voi non avete nè il presuntivo che avete immaginato, nè l'introito reale precedente. Quindi voi siete in una situazione pericolosa.

È impossibile, colle cifre che qui sono, formarci un criterio che facilmente, secondo dice la Commissione, il residuo del prestito per lire 200 milioni sia incassato. Lo sarà, ma fino ad ora siamo alla fine di dicembre e non è che una speranza. Una crisi monetaria tutta Europa invade; e quand'anche s'introitassero questi 200 milioni di lire, conviene pensare a stanziare la cifra corrispondente degli interessi, ossia per lo meno 10 milioni.

Da tutte queste considerazioni, dice la Commissione, si può concludere che a tutto l'esercizio del 1864 si avrebbe un distacco tra le *entrate ordinarie* e le *spese ordinarie* di lire 210 milioni, però dopo attivate le tre nuove imposte.

Ma le tre nuove imposte è impossibile che funzionino al 1° gennaio 1864, perocchè non ancora convertite in leggi. E la idea di volere quando che sia, attuandole, imporre che avessero a retroagire al 1° gennaio a danno dei contribuenti, è cosa enormemente ingiusta, illegale, arbitraria; e se codesto scandalo avvenisse, questa vostra legge andrebbe impopolare nel suo nascimento. Quindi avreste ingombro morale e ingombro matematico.

Dice la stessa Commissione che, ottenuta la vendita dei beni demaniali della Cassa ecclesiastica, se ne potrebbe ottenere un risultato di 110 o 112 milioni: probabili speranze e nient'altro!

Signori, quella legge che avete votata per regolare tale vendita l'ha renduta invece impossibile o dannosa. Si è inceppata la proprietà, e ve lo dicono le leggi del registro e del bollo. Ma quando la proprietà venne depreziata dovunque con la citata legge di registro e di bollo (che sentivate l'obbligo di emendare, e non lo curaste), che sperate voi dalla legge per la vendita di codesti beni? Un duplice danno e niente di meglio. Le proprietà private già depreziate rimarranno più avvilitate e fuori del movimento, e quindi diminuzione dell'introito per tutte le entrate che dal movimento della privata proprietà hanno la loro dote. Ponendo in vendita i beni dello Stato in cotesta condizione che creaste alla proprietà e in tanta urgenza, facendo all'intera proprietà del paese trista concorrenza con una vendita governativa, esigerete meno dalle tasse, venderete a precipizio questa risorsa nazionale, e quindi avete due dati, uno positivo di vendere cento per cinquanta; l'altro negativo, cioè d'introitare assai meno dalle tasse esistenti e da quelle che vorreste imporre.

Le cifre, o signori, sono aride, sono fatali e indeclinabili come il fato stesso. Ora se col vostro sistema le cifre vi ammazzano, per amor di Dio cambiate sistema.

Io non credo che questo bilancio non sarà votato, nè io certamente vi dico queste cose perchè esso sia respinto; ma l'onorevole Minghetti, che ha un principio diverso da quello che tutto ha messo a rovina, ponga mente colla sua solerzia a studiare il modo di neutralizzare quella progressione ognor crescente di mali che derivano da un principio attuato da altri contro il suo convincimento.

Voi avete unificato l'esercito, avete unificata la marina, avete unificato il debito pubblico, ma unificare, signori, persino il vestito degli uomini (*Si ride*), come sento a dire, credete a me, è un'assurdità.

Tutti siamo italiani, ma non dobbiamo dimenticarci di essere nati nella nostra provincia per essere italiani. Questo è un gioco di parole, il ricantare a coro il nome Italia, per legittimare ogni soperchieria, ogni errore è un vezzo che oramai è messo in ridicolo fino dai bimbi.

Voleste unificare e dovunque divideste: voleste la pubblica sicurezza, ed aveste il brigantaggio: voleste l'esercito e ne stremate la disciplina e i prodi in una

fazione di guerra ai briganti, a cui dovevate contrapporre milizie locali apposite: voleste la conciliazione e lavoraste a creare il dualismo: voleste economie e ne aveste maggiori spese: voleste indipendenza e vi legate allo straniero sempre più. Non vedete adunque che un errore d'indirizzo vi fuorvia da ogni scopo: i mezzi sono dunque inadatti.

Certamente se ponete gran caso a che si votasse questo bilancio, io vi direi, o signori, quando ve lo avremo votato senza osservazioni, saremo vostri amici, o vostri nemici. Saremo vostri amici noi dell'opposizione perocchè vi rileviamo gli errori: quelli che questo non facessero sarebbero, credetemi, i nemici del Governo e quindi nemici della patria.

Quando esso merita di essere sostenuto, noi lo abbiamo sostenuto sempre, e lo sosterrò se sappia (cosa di che dubito molto) mutare principii e ritrarre il piede dall'errore di origine e di metodo.

Se non ci udirete, avete una condizione di cose che non è per voi medesimi concepibile, ma che inesorabilmente, fatalmente vi precipiterà.

Credetelo pure alle affermazioni di un uomo che freddamente, da quando entrava in questo Parlamento, vi ha seguito e vi ha studiato, o signori. Non parlo degli uomini, signori, ma di quel socialismo che vi annunciava l'onorevole Minghetti avere invase le tristi spire del rettile chiamato burocrazia, che con empirici mezzi ed espedienti vi allontana dai principii, e con lo spendio del tempo e lo sciupio dei mezzi vi allontana ogni giorno dalla nostra meta: e tanto che sembra proposito ed è invece un fatale errore.

Provvediamo, o signori, al disavanzo ordinario e straordinario, ma con mezzi gravi, risoluti, energici e non con pettegolezzi gretti di empirici espedienti. (*Si ride*) Questo dovete condannare, uscire da questa cerchia fatata che involge il Ministero. Incarnate i grandi principii economici e politici, e non dubitate del risultato. L'Italia, se ne sommate le singole parti, e non le dividete, avrete la moltiplicazione e non la sottrazione delle sue forze, delle sue risorse, dei suoi sentimenti nazionali.

Ci pensi l'onorevole Minghetti, e vegga da questa leale nostra opposizione come debbe di questa giovare, e non del plauso sistematico che a tutti gli errori dei Ministeri viene dai banchi opposti.

E diciamo ai nostri avversari, se amate la patria e di certo l'amate quanto noi, più di certo non mai) cooperare a neutralizzare gli errori fino ad ora commessi e ad impedirne maggiori tristissime conseguenze. Sommiamoci pel bene della patria, e l'Italia sarà grande e temuta.

PRESIDENTE. Avrebbe facoltà di parlare il deputato Lovito, ma egli è iscritto in merito e non ha presentato alcun emendamento.

LOVITO. Io intendeva, a proposito della discussione di questo bilancio, discorrere delle materie che dovevano formare oggetto delle interpellanze degli onorevoli Miceli e La Porta, ma poichè questi onorevoli miei

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

collegli non fanno le loro interpellanze, rimanderò a tempo più opportuno quello che io intendeva dire a questo riguardo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Alfieri Carlo.

ALFIERI C. Sono ormai le cinque; mi pare che sia troppo tardi per incominciare un discorso; è l'ora in cui l'adunanza più spesso si scioglie.

PRESIDENTE. Non sono che le 4 3/4; la prego di cominciare il suo discorso.

CRISPI ed altri a sinistra. Parli! parli!

ALFIERI C. Confesso che provo una certa sorpresa nel vedere che, a proposito di questioni speciali e d'interpellanze, che riguardavano fatti determinati, abbia avuto luogo in quest'assemblea una lunga discussione, nella quale furono dibattuti i principii generali direttivi della condotta del Governo, una discussione nella quale si trovavano di fronte le massime supreme le più opposte dei diversi partiti; ora invece che si tratta del voto dei sussidii, la discussione si è ristretta ed assume un carattere di specialità.

Io credevo e credo ancora che la pietra angolare del sistema costituzionale sia il voto dei sussidii; io credevo e credo ancora che l'ordigno, se così posso esprimermi, l'ordigno costituzionale non funzionerà, il vero spirito parlamentare non si svilupperà fra noi se non quando noi avremo dato al voto dei sussidii tutta la sua importanza.

Egli è vero bensì che questa volta il voto dei sussidii, e credo che chiamare *voto dei sussidii* il voto del bilancio attivo sia espressione perfettamente conveniente ed esatta, egli è vero che questa volta il voto dei sussidii non è che la terza parte di quello che debba propriamente essere, giacchè un voto di sussidii si deve dare da ciascuno di noi in seguito alla risposta che ciascuno di noi si fa ad un triplice quesito.

Il Ministero che ci domanda questi sussidii, ce li domanda egli per una politica che sia conforme ai principii nostri? Primo quesito.

In secondo luogo, la cifra di questo sussidio e le loro forme sono esse adeguate alla politica che il Ministero si propone di seguire?

Sono esse adatte alle circostanze economiche e politiche nelle quali si trova il paese?

Finalmente il sistema finanziario che il Ministero si propone di voler adoperare è egli atto a raggiungere la cifra che egli intende raccogliere? Ed è egli il migliore che noi possiamo desiderare di vedere attuato nel nostro paese?

Or bene, a me pare che la maggioranza di questa Camera abbia per due parti già dato il suo voto, mi pare che accettando il piano finanziario che presentò l'onorevole Minghetti alloraquando la Camera gli concesse la facoltà di contrarre un prestito di 700 milioni, la Camera abbia già dato quella parte del voto dei sussidii che consiste nell'approvare il sistema finanziario proposto come adeguato alla politica che la maggioranza intende debba il Governo seguire, abbia

giudicato che questo piano finanziario era adatto alle condizioni economiche e politiche del paese.

Quando ai 20 di giugno un voto politico venne dato dietro solenni ed esplicite spiegazioni e dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, la maggioranza ha del pari compito l'altra parte delle tre che io ho indicato essere sostanziali in un voto di sussidii.

Io pertanto accetto la portata che ho indicato a quei voti ai quali ho partecipato, e non voglio parlare che intorno a quello che si riferisce ai termini speciali del bilancio attivo per l'esercizio 1864.

Io mi trovo tuttavia posto a un punto di vista che appare a me stesso alquanto singolare, poichè non mi sembra che oramai possano con una retroattività, direi quasi, data al voto presente, rinnegarsi i voti passati di questa Assemblea. Il sistema politico e finanziario che in altre circostanze venne esposto o accennato dai membri di questa Camera che formano l'opposizione al presente Governo, quel sistema grave non può oramai venir preso in nuova disamina, avendolo già la maggioranza assolutamente respinto.

E difatti è sicuramente nuovo, strano spettacolo il vedere come l'opposizione sopra un voto di sussidii si raccolga in un quasi assoluto silenzio.

Lo stesso onorevole Minervini mi ha lasciato nel dubbio se, per avventura, non venga a deporre in fin dei conti una palla bianca in questa votazione del bilancio attivo.

Ma io credo che vi sia una contraddizione nella relazione del bilancio, contraddizione che si annoda ad un'altra contraddizione generale nella politica stessa della maggioranza. Ed io mi troverò costretto di vedermi in opposizione fino ad un certo punto cogli stessi onorevoli miei collegli, coi quali certamente dovrò dare il voto conforme al termine di questa discussione.

Difatti io trovo che la relazione manca di sistema, e che questa mancanza dà al voto che noi stiamo per emettere un carattere che può nuocere al credito ed all'autorità morale del Governo.

Non comprendo come possa nel sistema costituzionale concepirsi una Commissione la quale accetta nelle sue conclusioni delle cifre e delle cifre importantissime del bilancio attivo, e mi venga nel corso della relazione dimostrando che queste cifre sono ipotetiche o sono erronee. Non posso intendere come la qualità della Commissione e delle sotto-Commissioni del bilancio, di essere permanenti, le diversifichi dalle altre Commissioni che per ciascuna legge nominano gli uffici.

Non posso intendere che nel sistema costituzionale allorquando una maggioranza ha creduto di accettare come rappresentanti suoi al potere certi uomini, venga a dare dei voti, od accettare motivazioni di voti tali da far supporre che gli uomini da essa maggioranza mantenuti al potere non siano quelli ch'essa stessa giudica i più capaci nei diversi rami di pubblica amministrazione loro affidati.

Non intendo dei ministri costituzionali i quali abbiano bisogno di tutela e di scuola per parte di Commissioni e di relatori.

Io so bene che è invalso pur troppo l'uso d'introdurre nelle discussioni politiche del Parlamento un elemento nocivo, per non dire fatale. Troppo spesso ho veduto nelle polemiche politiche del mio paese, specialmente da due anni in qua, discutere non di sistema, ma di capacità individuale, di attitudine personale, ed ho veduto alcune volte farsi questione politica, questione parlamentare, questione governativa, della maggiore o minore scaltrezza od abilità di questo o quell'uomo di Stato, invece di far questione di massime e di sistemi.

L'importanza data a questo elemento di discussione ci ha tratti sopra un terreno falso, e forse nel nostro paese è stata una delle grandi cause di errori e di debolezze nel Governo e nella maggioranza.

Io desidero che ognuno si capaciti quanto mi sono capacitato io stesso, che è primo dovere di ognuno che segga in quest'Assemblea di scartare assolutamente quest'elemento di discussione.

Ora qual è la conclusione che deve trarre ogni uomo di buon senso e di buona fede dalla lettura della sapiente (ma mi permetta di dirlo l'onorevole relatore), della contraddittoria relazione dell'onorevole Pasini? Questa conclusione è che noi dobbiamo dare all'onorevole signor Minghetti quella cifra totale che egli ci domanda, salvo i 10 milioni circa di differenza sopra le supposte entrate delle imposte, differenza questa che non ferisce per nulla l'abilità amministrativa, finanziaria ed economica del ministro, ma è semplice questione di fatto.

Ebbene, noi dobbiamo dare questa cifra totale chiesta dal ministro; ma la relazione ci fa vedere in un punto principale, e particolarmente sulla cifra attribuita alla vendita dei beni demaniali, che i calcoli sono fatti, come si suol dire, per aria, che le riscossioni dei 125 milioni dei beni demaniali è ora un'illusione e sarà una delusione alla fine dell'anno venturo.

Io ritengo che il punto speciale, più importante in questa discussione sia precisamente questa disamina, se la cifra dei 125 milioni da riscuotersi per vendita di beni demaniali sia una cifra seria, una cifra reale, oppure un'avventata supposizione.

Muovo lagnanza all'onorevole Pasini che non abbia fatto in questa relazione che darci una riprova, della quale nessun di voi aveva bisogno, della sua estesissima esperienza, della sua profonda conoscenza delle materie finanziarie, gli muovo lagnanza di non aver sussidiato di amichevole consiglio l'onorevole ministro delle finanze, di non avergli suggerito il modo di rendere reale ed effettiva questa somma, che, secondo la relazione, sarebbe affatto ipotetica. Oppure egli doveva francamente abbandonare le file ministeriali per opporre un sistema diverso a quello del ministro.

Poichè, o signori, questo è l'ufficio ch'è demandato alle Commissioni. Esse devono dare un parere che

porti ad una conclusione pratica. Esse non devono dirci se i calcoli siano stati fatti con più o meno cura, se il ministro è più o meno abile; esse devono motivare seriamente un'approvazione o una disapprovazione della proposta ministeriale.

Ma io non posso dubitare punto che l'onorevole Pasini non tenga nella sua mente recondita il mezzo pratico di realizzare i 125 milioni. Nessuno di noi ignora che quegli uomini di cui la sapienza e la scienza pratica è universalmente riconosciuta hanno dinanzi a loro la prospettiva di essere da un momento all'altro chiamati a sedere al tavolo verde. Ognuno di noi riconosce certo il diritto a queste intelligenze superiori di riserbarsi per quel giorno ad aprire *la boîte à surprise* che deve procurar loro il plauso e l'appoggio dei loro colleghi. Ma per altra parte coloro che sono assolutamente lontani da qualunque di queste ambiziose prospettive possono e devono dire francamente e semplicemente quel po' di buono e d'utile che possono stimare essere applicabile ai bisogni attuali del paese. Ed io credo che su questo punto l'unico mezzo per rendere efficace, per rendere effettiva questa cifra di 125 milioni si ritrovi nel piano finanziario che io credo l'onorevole Pasini, al pari di me, avesse accettato allorchè ha consentito il grande prestito dei 700 milioni.

Non crediate tuttavia che sia mio intendimento di ritornare sulla forma speciale colla quale il concetto che io sto per isvolgere era stato espresso dall'onorevole ministro per le finanze. Io so quali opposizioni acerrime e forse non sempre spregiudicate abbia incontrato il progetto dell'istituzione del credito fondiario. Io so che l'onorevole ministro per le finanze lo ha abbandonato con quell'arrendevolezza, che con sua licenza io chiamerò *le plus grand défaut de ses excellentes qualités*. Non sarò più realista del Re, nè ministeriale del ministro, e non accennerò a quella forma speciale del concetto finanziario che io credo utile ad attuarsi, dappoichè essa mi pare non aver incontrato, nè essere per incontrare lieta fortuna nel Parlamento; ma affermo che l'unico mezzo per effettuare la somma di 125 milioni nell'esercizio dell'anno 1864 sia quello di aggiungere alla legge presente un 5° articolo, nel quale sia fatta facoltà al Governo di ottenere, mediante un sistema di pegni di beni demaniali, le anticipazioni fino alla concorrenza della somma tante volte indicata.

Quando mi risolsi a esporre questo concetto alla Camera, credevo che avrei dovuto dimostrare come il sistema di anticipazioni sia l'unico attuabile, o per lo meno da preferirsi a quello della vendita.

Le osservazioni fatte dall'onorevole deputato Saracco mi paiono essere state così concludenti, così irrefragabili nel dimostrare l'impossibilità della vendita dei beni demaniali per la somma che occorre nel bilancio attivo del 1864, che fortunatamente per me, e più fortunatamente per voi, sono dispensato dall'entrare in quest'ordine d'argomentazioni.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

Una sola cosa mi piace di avvertire, ed è che qualora questa ipotesi, che io ritengo per pura illusione, della possibilità d'alienare per 125 milioni i beni demaniali e di ricavarne la detta somma nell'anno 1864, potesse pure attuarsi, ciò non potrebbe avvenire che in due modi: o perchè la legge sulla vendita dei beni demaniali sortirebbe il suo effetto in tutto od in parte, cioè in tutto od in parte non rimarrebbero deserti gli incanti per due volte prescritti dalla legge medesima. In allora tutti sanno che non già la totalità del prezzo dei beni venduti, ma solamente un quinto si potrebbe nell'anno 1864 ricavare. Oppure vanno deserti i due incanti prescritti dalla legge, ed allora lo Stato si trova bensì in facoltà di trattare per licitazioni private, di adottare quei mezzi che più gli parranno convenienti e proficui all'erario, ma il discredito che ne verrà a quei beni dai due incanti deserti, ma l'epoca molto procrastinata nel secondo semestre dell'anno venturo, faranno sì che il Governo si troverà in piena balia degli speculatori. Allora vedrò probabilmente l'onorevole Pasini, il quale fu uno de' più vivaci oppositori a quelle che egli stimava pretese esagerate del credito fondiario proposto, allora, dico, vedrò probabilmente l'onorevole Pasini stesso, costretto dalla necessità, dall'urgenza di questa somma, obbligato ad accettare patti assai più onerosi, patti dai quali certamente il suo patriottismo non meno che la sua sapienza finanziaria virilmente oggi rifugge.

Ma io ho udito accennare in opposizione alla vendita dei beni demaniali a due ordini di considerazioni. L'uno si riferisce alla convenienza di procedervi in un tempo in cui questa vendita si giudica da molti non potersi fare a condizioni convenienti, non potersi operare senza grave scapito sul valore stesso di quei possessi.

In secondo luogo ho udito che questa risorsa avendo un carattere eccezionale, si doveva riserbare per quei giorni in cui l'Italia, chiamata alla lotta suprema, poteva senza riguardo dell'avvenire richiedere da sè stessa gli ultimi sacrifici.

Ma al primo ordine di considerazioni credo di poter fondatamente opporre che, sostituendo il sistema delle anticipazioni al sistema delle vendite, si riesce a scartare quegli inconvenienti che dalla vendita forzosa in un termine molto breve e dalla quantità di questi beni gettata sul mercato potrebbero provenire.

In secondo luogo, all'ordine delle considerazioni politiche non si può rispondere che con qualche breve cenno del modo con cui si presenta oggidì la questione nazionale al Parlamento ed al Governo. A questo proposito mi giova rispondere a delle parole pronunciate nella tornata di ieri dall'onorevole deputato Bixio. Mi duole che egli non sia presente su questi banchi, poichè, se egli fece lo sforzo di pazienza nell'ascoltarmi finora, in questo punto confido che la contraddizione che io mi permetto di fare alle sue parole gli sarebbe riuscita gradita e cara.

Egli disse che la maggioranza del paese, consona

alla maggioranza di questa Camera, non provava la fretta che provava egli a compire in Venezia l'opera della redenzione nazionale. Egli disse che la maggioranza del paese, la cui opinione mi parve assimilare a quella che egli supponeva nella maggioranza della Camera, voleva aspettare l'impulso della politica europea; voleva aspettare che i piani strategici fossero compiuti nella mente dei nostri generali; voleva aspettare un'organizzazione dell'esercito, nel quale non si avesse solo da far conto sullo slancio patriottico dei soldati, sulle prove insigni già date dagli illustri generali che li comandano, ma si dovesse far conto eziandio di un compiuto e perfetto ammaestramento di tutta l'armata nel maneggio delle armi e negli esercizi militari.

Ardisco francamente rispondere all'onorevole Bixio che egli s'inganna. La maggioranza del paese, i nostri elettori tutti fanno eco alla dichiarazione, direi quasi alla protesta, che mi esce dall'intimo della coscienza contro la sua supposizione. Non solo la maggioranza del paese è impaziente di liberare Venezia, ma credo che, se vi è un sentimento il quale possa far tacere tutte le scissioni fra noi, come nel paese, che possa far tacere tutte le divergenze e le passioni di parte, questo sentimento sia quello che si risveglia nella coscienza e nell'animo di ciascun Italiano ogniqualvolta gli si pronunzia il nome di Venezia. Bensì la maggioranza del paese ha in sè, e lo ha dimostrato abbastanza, una assennatezza profonda. Io credo che quest'assennatezza tenga conto di quello che l'iniziativa del Governo sardo per tanti anni ha prodotto in Italia; che la maggioranza del paese non solo si affidi, ma ricerchi, pel compimento dei destini d'Italia, l'iniziativa e la direzione del Governo.

Ora a me pare che, se il Governo italiano porta il suo sguardo sulle condizioni attuali d'Europa, non possa a meno di rimaner persuaso che ben difficilmente oltre l'anno 1864 si protrarrà il giorno in cui l'Italia debba correre alle armi e fare gli ultimi sforzi. Ma io non credo che il Governo, nè il paese voglia, nè debbano aspettare l'impulso all'impresa italiana dalle combinazioni degli interessi stranieri, da fatti europei. No, signori, i tentativi pacifici del Congresso non varranno a far cessare tutte le cause di disordine e di guerra tra le grandi potenze d'Europa, ma essi varranno a dar tempo all'Italia di compiere l'organizzazione del suo esercito, di compiere quella parte più essenziale dell'ordinamento interno dalla quale essa può solo sperare la pacificazione di tutte le parti della Penisola, può sperare quella quiete ch'è necessaria all'interno, per muovere una sicura guerra alle frontiere.

PETRUCCELLI. Fra cinquant'anni.

ALFIERI C. La mira del Governo in presenza delle condizioni attuali d'Europa deve essere non già tanto d'assicurarsi delle alleanze, come d'assicurarsi delle neutralità. Poichè se non fu possibile iniziare la liberazione d'Italia senza il soccorso d'un potente alleato,

quando l'esercito subalpino era la sola forza organizzata in presenza dell'esercito austriaco, credo che non sarebbe utile, nè decoroso per l'Italia chiedere soccorso ed appoggio attivo alle estere nazioni, allorchando essa può disporre di trecento mila soldati ed, accanto ai trecento mila soldati, del patriottismo di tutti gli abitanti della Penisola per combattere il suo nemico, per riconquistare Venezia. Vedo la questione della Venezia scevra d'ogni dubbio. La Venezia è austriaca per diritto di conquista, per fatto di violenza e rimane austriaca per imperio della forza. Il giorno che i forti saremo noi, nessuno indugio si frapponrà a che riprendiamo il mal toltoci.

Senonchè mentre vedo su questo punto l'unanimità dei sentimenti del paese, mentre vedo che le circostanze generali d'Europa favoriscono il compimento dei nostri voti e dei nostri destini, reputo che in questa Camera la maggioranza debba tenersi compatta, debba far non vita al Governo con voti di compiacenza, ma forza di agire con voti di opinione, con voti di fiducia.

Ora, o signori, quando io veggio che la Commissione vi propone di dare al Governo i sussidi che egli chiede, ma nello stesso tempo mette in dubbio la serietà delle asserzioni del Governo, mette in dubbio la realtà di una parte importante di quelle cifre, io vi domando: è egli questo un voto che dia forza al Governo, è egli questo un voto col quale egli possa uscire dalla astensione e dalla riserva, col quale possa procedere in un sistema risoluto ed ardito?

Io non posso vedere un incaglio al procedere del Governo in una opposizione, di cui rispetto le convinzioni, ma che nella Rappresentanza nazionale conta appena il quarto della totalità dei suoi membri. Non posso attribuire al fatto di cotesta opposizione il dubbio che prevale nella coscienza del paese intorno alla fiacchezza ed irresoluzione del Governo del Re.

Credo che la debolezza non venga neppure unicamente, come spesso ho udito dire, da colpa dei ministri, o per lo meno credo che se i ministri hanno colpa di debolezza, essi l'abbiano principalmente (parlo tanto del presente Gabinetto come dei precedenti) ora verso questi, ora verso quelli dei loro amici.

Il dovere del Ministero è di tenere i propri partigiani fermi in un programma comune e nella rigorosa applicazione di questo.

Ora, quando io vedo, in una questione primaria di politica e di finanza, prodursi degli screzi in seno della maggioranza, io non posso incolpare il Governo se egli non procede più ardito e più risoluto.

La necessità che noi abbiamo, ve lo dicevo poc'anzi, è quella di ottenere la neutralità delle potenze straniere, e di arrivare alla lotta in campo chiuso, corpo a corpo tra noi ed il nostro eterno nemico: coll'Europa testimone, non partecipe. (*Benissimo!*)

Voci a sinistra. E Roma?

PLUTINO A. Roma è dimenticata: non se ne parla più.

ALFIERI CARLO. Ora, o signori, il programma del

Ministero non è mutato da quello che fu tracciato dal conte di Cavour; voi lo conoscete, a Roma si va senza violenza, d'accordo colla Francia. Quindi non è questione di parlare di guerra, di parlare di finanze quando si tratta della questione di Roma: si parla di guerra, si parla di finanze quando si tratta di Venezia.

Ma io consento coll'onorevole mio interruttore che non si possa dimenticar Roma: dirò di più che la chiave della guerra pel Veneto noi dobbiamo andarla a cercare a Roma. Ma in che modo dobbiamo noi cercarla? Noi la dobbiamo cercare mantenendo il nostro partito, la maggioranza ferma e compatta nel programma del conte di Cavour. Dobbiamo dividere la questione romana la quale realmente in sè stessa è duplice. Vi è a Roma un potere politico, vi è la reliquia di uno Stato che è la negazione dell'unità d'Italia, la negazione della civiltà, della libertà nel mondo. Questo Stato è protetto da un'occupazione straniera. Noi dobbiamo ottenere che cessi questa occupazione. Qui è il luogo dell'accordo colla Francia. Ma vi è a Roma una seconda questione, in Roma sta la sede dell'autorità suprema d'una religione che io non credo di dover, come nessun'altra credenza religiosa, porre in questione in seno di un'assemblea politica, di una religione che di fatto è quella dell'immensa maggioranza degl'Italiani.

Questa parte della questione di Roma è a'miei occhi meramente interna; noi la dobbiamo trattare al punto di vista della convenienza che vi è per ciascun Stato ordinato, per una monarchia costituzionale, ad usare questo piuttosto che quell'altro trattamento verso la religione della maggioranza de'suoi cittadini.

Or bene, io credo che la occupazione francese, in quanto si riferisce alla prima parte della questione di Roma che ho testè indicata, l'occupazione francese sia la massima delle difficoltà che noi incontriamo per ottenere la neutralità d'Europa rispetto alla questione veneta.

Io credo che la politica inglese si mostra pur troppo così poco favorevole all'Italia, così tenera degli interessi austriaci, non per altro se non perchè (cosa che io reputo un errore di fatto, ma in politica gli errori, massime se accettati da una grande nazione, valgono quanto una grande verità), essa vede nella dominazione austriaca nella Venezia un contrappeso, un equivalente dell'occupazione francese di Roma.

Pertanto nutro speranza, dietro alla persuasione che io vengo di esporre, che, allorchando il Governo italiano, ripigliando quei negoziati di cui parlava così favorevolmente l'onorevole Minghetti all'epoca della discussione del 20 giugno, si venga ad ottenere l'evacuazione francese di Roma, noi arriveremo a paralizzare l'ostilità dell'Inghilterra.

Ma io mi auguro di più, o signori, mi auguro che su questo terreno, cioè dell'accordo nella questione italiana, si possa restringere quell'alleanza delle potenze occidentali, che è stata il palladio della libertà dell'occidente, e che sarà il più grande elemento di progresso per la civiltà del mondo.

TORNATA DELL'11 DICEMBRE

**DISEGNI DI LEGGE DI MAGGIORI SPESE
E PER VENDITA E PERMUTA DI BENI DEMANIALI.**

MINGHETTI, *presidente del Consiglio, ministro per le finanze*. Ho l'onore di presentare alla Camera alcuni progetti di legge per la convalidazione di decreto reale portante maggiori spese sul bilancio 1863, ed autorizzazione di maggiori e nuove spese, non che annullamento di crediti sui bilanci del 1860-61-62-63. Finalmente ne presento un altro per l'approvazione di vari contratti di vendita o permuta di stabili demaniali.

Io crederei che questi progetti di legge riguardanti crediti suppletivi sarebbe bene inviarli alla Commissione del bilancio.

DI SAN DONATO. (*Rivolto al ministro*) C'è quello di Pietrarsa?

PRESIDENTE. Il signor ministro per le finanze domanda che questi progetti di legge siano mandati alla Commissione del bilancio?

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. So che questo non è l'uso; ma credo che sarebbe molto opportuno d'introdurlo.

Del resto io mi rimetto a ciò che la Camera deciderà.

PRESIDENTE. Allora seguiremo l'uso antico e li trasmetteremo agli uffici.

LANZA. Domando la parola.

Secondo gli antecedenti della Camera, i progetti per

maggiori spese sono sempre andati agli uffici. Certamente è logica la proposta del signor ministro e gioverebbe a far sì che la Commissione del bilancio si tenesse al corrente di tutte le variazioni che i bilanci subiscono, mentre ora, dopo alcuni mesi, se ne perdono affatto le tracce; ma questa è questione che potrà risolversi nella legge sulla contabilità generale, e per ora credo convenga seguire i precedenti della Camera.

PRESIDENTE. Il deputato Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Io aveva domandato la parola, ma l'onorevole ministro mi ha detto che tra i progetti presentati non vi è quello di Pietrarsa, quindi non ho nulla a dire.

MINGHETTI, *ministro per le finanze*. Quel progetto è al Senato.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1° Seguito della discussione del progetto di legge concernente il bilancio attivo;

2° Svolgimento di una proposta di legge del deputato Brofferio intesa a modificare la legge sull'ordinamento giudiziario relativamente ai giurati;

3° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione a tutto il regno della legge sulle privative industriali.